

e Ippolito Nievo (lett. 137), dov'è rilevata l'insufficienza del laicismo per il rinnovamento sociale: il toccante sonetto alla manzoniana Signora di Monza, nel quale il Salvadori da vero poeta legge nel cuore di quella gentile « sventurata » i sentimenti che le dovettero attraversare l'anima negli anni della dura penitenza (lett. 161, n. 5); infine la lettera a Giovanni Gentile (lett. 169), scritta alla vigilia della morte, nella quale rileggiamo per l'ultima volta con espressione più solenne affermato lo scopo della vita come lo intendeva Giulio Salvadori: *rendere testimonianza alla verità* (1).

P. G. B. PIGATO
C. R. S.

P. GIUSEPPE FOSSATI S. J. - *La guida* (Manuale di formazione alla vita di pietà). Milano, La favilla, 1945, cm. 10×14, pagg. 424.

È un libro di preghiere, sul tipo del nostro *Il libro dell'anima*. L'autore, che è direttore spirituale nell'Istituto Leone XIII di Milano, si offre al giovane come guida (ecco la ragione del titolo) nel cammino della preghiera, onde aiutarlo a superare le reali difficoltà che sarebbero capaci di portarlo allo scoraggiamento.

Il libretto è diviso in queste grandi linee: prega — prega con Gesù Cristo — prega per mezzo di Maria — prega in unione con la Chiesa — prega con il dono della vita — canti.

Diciamo subito che il libro è fatto molto bene: è scritto con l'esperienza dell'animo giovanile e con grande unzione spirituale. Sì, perchè non contiene solo un'ordinata successione di preghiere, ma è formato in gran parte da esortazioni, sug-

(1) Dovevano certamente essere piaciute al Salvadori le grandi parole del Tommaseo: « *Dire la verità utile al più sia posto da me come scopo del vivere* » (Cfr. *Le memorie poetiche*, III, 37; 2 Ed. curata da Giulio Salvadori - 1916) Si tratta di affinità di spirito, dalla quale scaturì una affinità verbale. Ma la loro origine più vera e profonda va ricercata nella fonte comune di tutti i santi, cioè nel Vangelo. Cfr. *Jo.* XVIII. 37.

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XXI - 1946



RAPALLO

SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P.P. SOMASCHI

SOMMARIO

ACTA ET DOCUMENTA

<i>S. Congr. de Relig.</i> Decretum erectionis etc.	pag. 181
<i>S. Congr. de Seminariis et Studiorum etc.</i> Disposizioni per le scuole promiscue.	„ 183
Approvazione dell'Autorità Eccl. ecc.	„ 183
<i>S. Congr. de disc. Sacr.</i> Decretum de Confirmatione ecc.	„ 185
<i>Praepositus Generalis</i> Trasferimento della Curia ecc.	„ 187

VITA SPIRITUALE

<i>Le Sante Regole</i> La Madonna degli Orfani nella vita di S. Bernardetta.	„ 189
	„ 194

CELEBRAZIONI e COMMEMORAZIONI

Venticinque anni di attività nell'America Centrale.	„ 196
Per il I cent. della fondazione di S. Alessio all'Avventino.	202

PROBLEMI NOSTRI

Osservazioni sullo stato degli Orfani.	„ 209
Il convegno mensile delle mamme.	„ 213

STUDI e RICERCHE

Il Collegio Macedonio a Napoli.	„ 216
Leggendo ed annotando.	„ 219

NOTIZIARIO

Nuntia Personarum.	„ 224
Dalle nostre case (Roma, Rapallo, Treviso, Venezia).	„ 225
Ragguaglio Bibliografico.	„ 230

OTTOBRE - DICEMBRE 1946

FASCICOLO 105 - VOL. XXII



Rivista della Congregazione di Somasca

ACTA ET DOCUMENTA

S. Congregatio de Religiosis

Decretum erectionis specialis commissionis de institutione religiosorum.

Quo efficacius atque fructuosius Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita munere sibi per can. 251 concedito perfungi valeat, Sanctissimus Dominus noster Pius Divina Providentia Papa XII, in audientia diei 24 Ianuarii 1944 infrascripto Secretario concessa, adprobare dignatus est, auctoritate apostolica erectionem atque constitutionem in sinu eiusdem Sacrae Congregationis, specialis Coetus seu Commissionis virorum idoneorum, quae omnes quaestiones ac negotia quavis ratione ad aspirantium et novitiorum iuniorumque sodalium, cuiuslibet religionis ac societatis in commune viventium sine votis, religiosam et clericalem educationem atque in litteris scientiisque et ministeriis institutionem spectantia pertractet.

Constitutae Commissioni incumbent praesertim munera quae sequuntur:

a) definiendi et delineandi criteria cardinalia et peculiare notas, quibus educatio ac institutio religiosorum duci iugiter debet;

b) vigilandi circa ordinationes a Superioribus et Capitulis in rebus ad educationem et instructionem pertinentibus latas; necnon inspiciendi et recognoscendi relationes a Superioribus vel ab Apostolicis Visitoribus quoad hoc exhibitas.

Commissio autem ad sessionem ordinarias vel extraordinarias, plenarias vel partiales, prouti negotiorum agendorum natura ac

mementum ferre videantur, convocabitur. Sessiones habebuntur praeside ac moderante Sacrae Congregationis Secretario. Discussiones ac decisiones in acta opportune referentur.

Omnia illa quae a Commissione tractanda sunt quaeve singulorum Commisariorum vel peritorum studio ac examini erunt subiicienda colligere, ordinare vel convenienter praeparare Officialium erit Sacrae Congregationis, quorum erit etiam acta et documenta ad Commissionem pertinentia in Archivio asservare, decisiones sub ductu et auctoritate praesidis executioni mandare aliaque ad rem spectantia ad praxim deducere et expedire.

Contrariis quibuslibet, etiam speciali mentione dignis, minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis, die mense, et anno ut supra.

FR. L. H. PASETTO, *secretarius*.

P. ARCADIUS LARRAONA C. F. M., *Subsecretarius*

S. Congregatio Studiorum

Disposizioni per le scuole promiscue.

Con circolare 26 Maggio u. s. N. 081-46, la S. C. dei Seminari e delle Università, richiamato che l'insegnamento tradizionale della Chiesa, ispirato ai principi dell'etica cristiana ed alle norme sapienti dei maestri dell'educazione religiosa, è stato sempre quello di insistere, nell'organizzazione e disciplina delle scuole, su la separazione dei due sessi, ritiene opportuno disporre quanto appresso:

a) La netta separazione dei due sessi dovrà essere ripristinata in tutti gli Istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica sin dal prossimo anno scolastico 1946-47, per modo che gli Istituti diretti da Enti, Ordini e Congregazioni Religiose femminili siano esclusivamente riservati alla popolazione scolastica femminile, e quelli diretti da Enti, Ordini e Congregazioni Religiose maschili accolgano solo popolazione scolastica maschile.

b) Per conseguenza le concessioni accordate, in deroga alle presenti disposizioni, dovranno cessare di aver vigore in ogni ordine di scuole con il nuovo anno scolastico 1946-47.

c) Tuttavia nell'eventualità che in alcuni casi l'immediata eliminazione di un'intera categoria di alunni possa creare particolari ostacoli e mettere in imbarazzo le famiglie interessate, le singole Direzioni, volendolo potranno prendere in considerazione la possibilità, sempre ben s'intende, con l'autorizzazione dei rispettivi Superiori e l'approvazione degli Ecc.mi Ordinari del luogo, di costituire sezioni staccate in locali diversi e separati, con direzioni distinte e diverso personale insegnante, maschile e femminile, le quali, pur dipendendo giuridicamente dall'Istituto principale abbiano, per quanto riguarda il funzionamento e l'organizzazione, i caratteri di entità a se stanti.

A questo riguardo non si mancherà di svolgere opportune trattative con i competenti organi ministeriali, per ottenere che nella creazione di tali sezioni siano estesi alle sezioni stesse, con procedura rapida e semplice, i benefici legali di cui gode l'Istituto principale.

Approvazione dell'autorità ecclesiastica per l'assunzione di Istituti ed opere scolastiche ed educative dipendenti da enti morali.

Diversi Istituti scolastici ed educativi, come del pari opere di carattere educativo e scolastico, dipendenti da enti morali, ven-

gono talvolta affidati ad enti ecclesiastici e religiosi con apposite convenzioni.

1. Allo scopo di tutelare adeguatamente i legittimi interessi degli Enti ecclesiastici, si ritiene opportuno disporre che gli enti stessi, prima di addivenire alla definizione di contratti, convenzioni, concordati ecc., per la gestione di Istituti ed Opere, di cui sopra, si muniscano della previa autorizzazione di questa S. Congregazione (Ufficio Scolastico Centrale).

2. Sarà inoltre necessario che gli atti da stipulare contengano la clausola che la loro validità sia subordinata, per quanto riguarda gli impegni assunti dagli enti ecclesiastici, all'approvazione sopra accennata, alla stessa guisa che la validità dei medesimi, per ciò che si riferisce agli enti morali, è sottoposta all'approvazione dell'Autorità tutoria governativa.

3. A tale fine le direzioni interessate trasmetteranno a questa S. Congregazione (Ufficio Scolastico Centrale) copia degli atti suddetti, muniti del *nulla osta* dell'Ecc.mo Ordinario del luogo. L'ufficio Scolastico Centrale, da parte sua provvederà a restituire gli atti stessi, con la necessaria approvazione, aggiungendo altresì quelle eventuali osservazioni e suggerimenti che, nell'interesse di tutelare i diritti degli enti ecclesiastici, si ritiene utile ed opportuno fare presenti.

S. Congregatio de disciplina Sacramentorum

Decretum de confirmatione administranda iis, qui ex gravi morbo in mortis periculo sunt constituti (1).

1. - Ex generali Apostolicae Sedis indulto, tamquam ministris extraordinariis (can. 782 §2) facultas tribuitur conferendi sacramentum Confirmationis, in casibus tantum et sub conditionibus infra enumeratis, sequentibus presbyteris, iisque dumtaxat:

a) parochis proprio territorio gaudentibus, exclusis igitur parochis personalibus vel familiaribus, nisi et ipsi proprio, licet cumulative, fruuntur territorio;

b) vicariis, de quibus in can. 474, atque vicariis oeconomicis;

c) sacerdotibus, quibus exclusive et stabiliter commissa sit in certo territorio et cum determinata ecclesia plena animarum cura cum omnibus parochorum iuribus et officiis.

2. - Praefati ministri Confirmationem valide et licite conferre valent per se ipsi, personaliter, fidelibus tantummodo in proprio territorio degentibus, personis non exceptis in locis commercantibus a parocchiali jurisdictione subductis; non exclusis igitur seminariis, hospitibus, valetudinariis, aliisque omne genus institutis etiam religiosis quoquo modo exemptis (cfr. can. 792); dummodo hi fideles *ex gravi morbo in vero mortis periculo sint constituti, ex quo decessuri praevideantur.*

Si huiusmodi mandati limites iidem ministri praetergrediantur, probe sciant se perperam agere et sacramentum nullum conficere, incolumi praeterea manente statuto can. 2365.

3. - Haec facultate uti possunt tum in ipsa episcopali urbe tum extra ipsam, sive sedes plena sit sive vacans, dummodo Episcopus dioecesanus haberi non possit vel legitime impediatur quominus Confirmationem valeat per se ipsum conferre, nec alius praesto sit Episcopus communionem habens cum Apostolica Sede, licet titularis tantum, qui sine gravi incommodo ipsi sufficere queat.

4. - Confirmatio conferatur servata disciplina per Codicem J. C. inducta et ad rem accommodata, nec non ritu adhibito ex Rituali Romano excerpto, quae fusa et ex integro infra transcribuntur: *gratis vero quovis titulo est conferenda.*

5. - Si confirmandi rationis usum sint assecuti, praeter statum gratiae, aliqua dispositio atque instructio requiritur ut fructuose hoc sacramentum valeat suscipere. Ministri igitur est pro singulorum aegrotorum captu eos edocere de his, quae scitu sunt necessaria, intentionem aliquam suscitando percipiendi hoc sacra-

(1) A. A. S. XXXVIII, 14 Sept. - 3 Oct. 1946, pagg. 349-358.

mentum ad robur animae conferendum. Curari autem debet ab his, ad quos spectat, ut si dein convalescerint, opportunis institutionibus circa fidei mysteria, naturam atque effectum huius sacramenti diligenter instruantur. (Cfr. can. 786).

6. - Ad normam can. 798, collati sacramenti adnotationem minister extraordinarius in paroeciali confirmatorum libro parat, ibidem inscribendo nomen suum ac nomina confirmati (et si eius subditus non sit, etiam illius dioecesis et paroeciae), parentum et patrini, diem et locum, adiectis demum verbis: « *Confirmatio collata est Apostolico indulto, urgente mortis periculo ob gravem confirmati morbum* ». Adnotatio facienda est etiam in libro baptizatorum ad normam can. 470 § 2.

Si confirmatus sit alienae paroeciae, quamprimum minister ipse de collato sacramento paroecum confirmati proprium certiorum reddat per authenticum documentum, quod omnes notitias complectatur, de quibus supra.

7. - Ministri extraordinarii tenentur praeterea singulis vicibus statim ad Ordinarium dioecesanum proprium authenticum nuntium mittere collatae a se Confirmationis, additis adiunctis omnibus in casu concurrentibus.

8. - Ordinarii loci est ministros extraordinarios, de quibus supra, huius decreti praescriptiones meliore, quem consuerit, modo edocere, iisdemque singillatim explanare ut pares omnino inveniuntur tam gravi negotio obeundo.

9. - Eiusdem Ordinarii loci officium est quolibet anno, sub initio anni proxime subsequentis, *relationem* mittere ad hanc S. Congregationem de numero confirmatorum, necnon de ratione a ministris extraordinariis suae dioecesis in tam praeclaro munere perfungendo adhibita.

Nel documento segue:

Disciplina Codicis I. C. servanda in Confirmatione conferenda vi huius Apostolici indulti. Ritus servandus a Sacerdote vi huius Apostolici indulti Confirmationem conferente. (Cfr.: *Rituale Romanum* auctoritate SS. mi D. N. Pii Pp. XI ad normam Cod. I. C. accommodatum; editio typica a. 1925: *Instructio pro simplici Sacerdote Sacramentum Confirmationis ex Sedis Apostolicae delegatione administrante*).

Praepositus Generalis

Trasferimento della Curia Generalizia e del Teologato nella casa di S. Alessio a Roma.

Carissimi confratelli, Dio sia benedetto!

Mentre a tutti e a ognuno in particolare invio da Roma il mio paterno ed affettuoso saluto, con l'augurio vivissimo di ogni bene, vi invito a rendere grazie al Signore Nostro Gesù Cristo e alla sua SS. Madre, per averci concesso di ridurre a consolante realtà, alcuni dei propositi e desideri formulati per il bene e l'incremento della nostra amatissima Congregazione.

Infatti partendo da umili inizi, come avviene sempre per tutte le opere di Dio, si va costituendo nella casa dei SS. Benifacio e Alessio la nostra Curia Generalizia. Viene così avviata a compimento una delle deliberazioni del Ven. Consiglio Generalizio del luglio scorso, la quale certamente molto contribuirà al bene dell'Ordine anche se ci si limita per ora alla istituzione di semplici segretariati in aiuto del P. Generale. Piacendo al Signore potrà sorgere un organismo sempre più saldo e capace di adoperarsi a favore delle nostre istituzioni e dei nostri Religiosi tutti.

Inoltre in questa stessa casa hanno trovato conveniente sistemazione anche buona parte dei nostri Chierici Teologi che frequentano i corsi della facoltà di S. Anselmo, benevolmente e con cordiale simpatia accolti dai Padri Benedettini. Sarà in tal modo possibile provvedere alla formazione culturale dei nostri chierici nelle sacre discipline, senza sottoporci a sforzi e responsabilità troppo gravose per noi nei tempi presenti. Naturalmente questo fatto non significa, nè potrebbe ragionevolmente significare, che ci si distanzia anche per poco dalle sagge norme date dal ven. P. Ceriani di s. m. per il funzionamento dello Studentato dei chierici, le quali trovarono a Corbetta una loro felice realizzazione. Pur introducendovi i cambiamenti che i tempi e le cose suggeriscono o impongono, tali norme rimangono la base delle attività e della vita delle nostre case di formazione, perchè racchiudono tanta soprannaturale saggezza e ci riportano alle tradizioni nostre più belle e all'opera diligente e saggia dei nostri migliori educatori, tra gli altri del P. G. B. Turco di s. m.

Sia dunque compreso il nostro dovere di ringraziare il Signore che ci concede più ampie possibilità e anche di pregare con fervore ed umiltà di spirito, perchè tutta la nostra azione sia guidata dalla Divina Volontà e tenda a realizzare frutti copiosi di santità. Se così non fosse, se le intraprese materiali non fossero animate dalla volontà di vivere per Dio e di sempre usare gli umani mezzi per la sua maggior gloria e la salute delle anime, tutto sarebbe inutile fatica e triste illusione.

Ci protegga e ci aiuti in quest'opera la Vergine Maria, celeste Mediatrice di grazia e Madre degli orfani provvidentissima.

Invocando la sua protezione e la potente intercessione del S. Fondatore su ognuno di voi, vi saluto e benedico di cuore.

Aff.mo confratello
P. GIUSEPPE BRUSA
Prep. Gen.

Roma 21-11-46

VITA SPIRITUALE

Le sante regole

La celebrazione delle Sante Messe e le esequie dei Defunti.

*"Similem omnino . . . rationem
ediscant, ut in omnibus quidam
comunitatis zelus eniteat,"*
(Const. pro Novis p. 21).

Ci si parla della Santa Messa subito dopo aver parlato della lode divina: quasi a volerci dire che l'Ufficio recitato collo spirito liturgico è l'incomparabile presupposto e complemento dell'opera centrale della Religione: il S. Sacrificio.

Il Sacrificio della Croce è l'unico sacrificio: esso basta a tutto; ma nostro Signore ha voluto che esso si rinnovellasse per applicarne il frutto alle anime. Gesù Cristo sceglie alcuni uomini, conferisce loro una reale partecipazione del suo sacerdozio e questi sono i sacerdoti, che il Vescovo consacra nel giorno della loro ordinazione. Colle mani stese sulla testa del consecrando il Vescovo invoca lo Spirito Santo, perchè discenda in quell'anima: « *Spiritus Sanctus supervenet in te* ». Lo Spirito Santo allora lo avvolge ed opera in lui una rassomiglianza ed un'unione così stretta con Gesù, che egli diventa come Cristo sacerdote per l'eternità, « Un altro Cristo ». E' questa una realtà soprannaturale. Il sacerdote è come Cristo, Pontefice e Mediatore tra gli uomini e Dio, o meglio, è sempre l'unica mediazione di Cristo che si prolunga quaggiù attraverso l'età, per il ministero del Sacerdote.

Nel nome dei fedeli il sacerdote offre a Dio sull'altare il Sacrificio Eucaristico e dal medesimo altare reca al popolo la vittima santa, il pane di vita, e con lui, tutti i doni e le grazie. L'altare è in terra il centro della religione di Gesù Cristo allo stesso modo che il Calvario è il vertice della sua vita. Tutti i misteri dell'esistenza morale di Gesù convergono verso la sua immolazione sulla Croce, donde tutti gli stati, della sua vita gloriosa, attingono il loro splendore. Perciò la Chiesa non celebra e non commemora alcun mistero di Gesù, senza offrire il S. Sacrificio della Messa. Tutto il culto pubblico organizzato dalla Chiesa gravita intorno all'Altare: tutto quell'insieme di letture, di preghiere, di lodi, che si chiama Ufficio Divino, nel quale la Chiesa rappresenta ed esalta agli occhi dei figli suoi i misteri del suo Sposo celeste, non è stato regolato da lei che allo scopo di formare un quadro e uno sfondo al Sacrificio Eucaristico.

N. 407. *Quotidie peragere curent*: tutti i giorni secondo il pre-

scritto del Messale (cioè il Calendario della Chiesa universale: l'Ordo, e il calendario proprio dell'Ordine).

Il Codice J. C. dice (c. 805): *Sacerdotes omnes obligatione tenentur* (sub gravi) *Sacrum litandi pluries per annum* (3 o 4 volte per evitare il peccato mortale, purchè non si dia scandalo). *Curet* (continua lo stesso c. 805) *superior religiosus ut diebus dominicis aliisque festis de praecepto (singuli religiosi sacerdotes) divinis operentur*.

Dubbio: Sono tenuti i Superiori Religiosi ad applicare la Messa per i sudditi, come fa il Parroco e il Vescovo?

Risp.: *Stricte loquendo negative*, a meno che non lo prescrivano le costituzioni, perchè il Codice non ne parla. *Maxime tamen convenit*, specialmente nei giorni più solenni, quando celebra davanti alla comunità, che offra il Sacrosanto Sacrificio per i fratelli alle sue cure affidati. Il Trid. (sess. XXIII c. 1 de repr.) dice: *ex praecepto divino mandatum esse omnibus, quibus cura animarum commissa est, oves suas cognoscere et pro illis sacrificium offerre*. Ciò specialmente nelle religioni esenti. Nelle celebrazioni delle feste locali bisogna seguire le rubriche a norma della bolla *Divino afflatu*. Vedi il nostro Proprio a pag. 21 dell'Appendice: Dedicazione, Titolare della Cattedrale, Patroni principali: basta seguire il proprio Calendario dove tutto è specificato.

L'ora e il luogo sono da stabilirsi dal Prefetto di Sacrestia (688-708). *Ad cuius nutum*: notare quelle obbedienze: tutto mira a una puntualità e ad un'esattezza senza pari.

N. 408. I chierici ed i laici ascoltino la Messa tutti i giorni. Chiaro: tutti i religiosi, chi celebra, chi ascolta: se legittimamente non impediti... sappiamo che cosa s'intende (c. 595 J. C.) Vedi Regole piccole *de Missa* a pag. 21: *Clerici nostri semel saltem in die Sacerdotes celebranti ministrabunt... ut modeste, sancte, devote se gerant...*

N. 409. *Missae novae debita cum solemnitate; non in alienis ecclesiis* senza il permesso del P. Generale o Provinciale; *in votivis et anniversariis nemo defraudetur*.

Il nostro Rituale a pag. 125 spiega qualche cosa della *debita solemnitas*. Ci vogliono 6 candele, come nelle feste solenni, niente offerte, niente Padri... ci siano due chierici, un sacerdote perito nelle cerimonie, per assistere il Novello, colla cotta e senza stola.

Il Rituale si riferisce alla Messa privata del Sacerdote Novello e determina ciò che i Liturgisti affidano alle consuetudini lodevoli (Cfr. Veneroni III, pag. 361).

C'è una certa austerità e parsimonia nelle manifestazioni esterne: giusto; si tratta principalmente d'una festa interiore. Piuttosto si noti ciò, che aggiungono più sotto: cioè che nessuno può ascendere alla Prima Messa, se non è bene istruito nelle Cerimonie, a giudizio del Superiore, che può quindi anche fargli subire l'esame.

Il più bello ornamento, infatti, direi lo sfarzo e la solennità più grande sull'Altare è il Sacerdote, che osserva minutamente e accuratamente, con ogni devozione e riverenza le Rubriche del Messale.

N. 410. Si insiste sempre sullo stesso tasto: ed era necessario per l'umana fragilità, che ci fa soccombere nelle cose divine. *Accurate*: mettiamolo ben fisso nella mente, *ab omnibus servantur*. In vista anzi di questo principio liturgico, che dà tanta gloria a Dio, tanta edificazione al prossimo e tanta dignità al nostro ministero, vengono aggiunte altre determinazioni più precise. I Superiori siano di grande esempio... *et studiose curabunt ut subditorum unusquisque in iisdem excellat*; c'è qui il desiderio nel legislatore, c'è anzi il comando implicito di tendere con tutte le forze alle perfette esecuzioni della Liturgia, com'è presso i Benedettini.

N. 411. Infatti nel n. 411 richiedono il Maestro di Cerimonie, che istruisca diligentemente gli altri, Sacerdoti e Chierici: (anche i Sacerdoti); che noti anche i più lievi difetti e li indichi. Da parte degli altri: *doceri nemo erubescat... petere non gravetur...* prendere in buona parte le correzioni. Nelle Regole piccole si parla a pag. 21 di una grande, caratteristica uniformità: *zelus communitatis eviteat...*

N. 412. C'è una enumerazione dove si suole più frequentemente far confusione e sbagliare: Messe cantate, Ore canoniche, Processioni, Settimana Santa, Principali feste dell'anno... In tali occasioni dovrà più che mai riflettere l'opera del Prefetto delle Cerimonie: *unde spectantium oculi et animi offendantur*. Ecco il pericolo: lo scandalo. Dio ce ne guardi. Inebriamoci dello spirito liturgico, che anima questa pagina della nostra S. Regola.

N. 413. Norme pratiche perchè tutto sia fatto *exquisite et cum decore*: il giorno che precede una Messa solenne, o un'altra pubblica funzione, il Superiore col consiglio dei Seniori (quanta riverenza e quanta importanza per il culto liturgico!) proporrà la *schedula* da affiggersi al luogo consueto, cogli uffici che ciascuno deve compiere, ben determinati. Così ognuno ha tempo e modo di prepararsi e di domandare spiegazioni: tale preparazione è quello che in linea ordinaria assicura la buona riuscita.

Caeterum desideramus...: amorevole e forte insistenza! Carattere generale: religiosa gravità. Se deve sempre risplendere, nella Chiesa è proprio il luogo più opportuno. Fine a cui si deve tendere: *cultum, gestum, incessum, ut veros Dei ministros nosmetipsos repraesentemus*. Cioè come servi compresi mediante la fede, di quell'altissima dignità, che è servire a Dio (*Cui servire regnare est*).

N. 414. Eccettuato i confessori e coloro che viaggiano, i nostri

non devono entrare a celebrare nelle altre Chiese, specialmente se di Monache o Istituti femminili, senza il permesso del Superiore, che richiede una giusta ragione per la gloria di Dio e il vantaggio spirituale delle anime. Si tende oggi un poco ad allargare: nelle Regole vecchie c'era *sine urgenti necessitate*; sapientemente è stato cambiato con *sine iusta ratione* che, mentre conserva lo spirito della Regola, ne rende possibile la pratica ai giorni nostri, nei quali alle volte, è una vera necessità e un dovere prestarsi.

N. 415. Per le correzioni da fare al chierico o ad altri che serva, di regola deve pensarci il Superiore, o il Vicesuperiore. Il celebrante può ammonire, ma (delicatezza) lo faccia a voce bassa per non dare all'orecchio alla gente e l'osservazione sia ispirata dalla carità...

N. 416. Importante: non assumersi oneri di Messe fuori delle nostre Chiese; questo per non infrangere la vita comune, l'ordine della casa Religiosa. Siccome l'espressione è indeterminata, va interpretata in senso generale che le Regole sono contrarie al fatto di dover celebrare funzioni fuori delle nostre Chiese.

Perchè il religioso sia ammesso a celebrare *in ecclesia aliena*, *sufficit* (così il C. J., c. 804, § 1) *quod exhibeat authenticas et adhuc validas litteras commendatitias sui Superioris. Dempto speciali privilegio, conformari debent religiosi, quoad Missae celebrationem, non proprio Calendario, sed Calendario Ecclesiae, in qua celebrant* (S. C. R., 25-1-1896). *Ecclesiae* cioè o le Chiese propriamente dette o gli oratori pubblici o semipubblici. Se però celebra in oratorio privato o domestico, allora deve stare al calendario della sua Religione, poichè l'oratorio privato, perciò stesso che è privato, è necessario che segua la condizione del celebrante.

N. 417. Per le Messe manuali qui non si dice nulla: *etiam religiosi licet exempti, circa stipem manualemente stare debent decreto Ordinarii loci aut dioecesis consuetudini* (c. 831, § 3). Per i termini cfr. c. 826. Si parla qui di obbligazioni perpetue: *Missae fundatae*, delle pie fondazioni cioè di beni temporali dati in qualsiasi modo alla Comunità Religiosa, coll'onere di celebrare in perpetuo o *ad diuturnum tempus ex redditibus annuis* alcune Messe o altre determinate funzioni ecclesiastiche (Cfr. c. 1544, § 1). Per obbligazioni perpetue ci vuole l'espressa licenza del P. Generale o del Definitorio.

Nel capitolo del 1923, sess. XIX, la Commissione incaricata di esaminare la questione sui legati: se i legati possono anche essere ricevuti dal P. Provinciale, quale Superiore Maggiore, secondo il Codice, oppure si richiede l'autorità del P. Generale, propone che i Provinciali possono ricevere legati pii previo consenso del Padre Generale. Il Capitolo approva *per verbum placet*.

Il c. 1550 stabilisce che spetta al Superiore Maggiore, non all'Ordinario del luogo, determinare la quantità sotto la quale non

si può accettare la fondazione. Il c. 1546 § 1, dice che il Superiore Maggiore deve dare il consenso in iscritto: le Regole: *expressa licentia*. Il c. 1547, determina per la collocazione dei beni. Le Sante Regole prescrivono una tabella in Sacrestia con tutti i Legati: impegnano il Superiore locale e il Sacrestano a vigilare per l'esatto adempimento e i Superiori Maggiori, *quotannis*, al tempo della visita (c. 843 § 2) *sive per se sive per alios*.

N. 418. Non si devono dare le Messe da dire ai non sudditi, ma se avanzano per un determinato tempo (c. 841 § 1) devono devolverle al proprio Superiore Generale o col suo permesso darle alle case o distribuirle anche fuori, purchè si sia certi della loro celebrazione. Alla fine di ogni anno senz'altro trasmetteranno al Superiore Maggiore gli oneri a cui non hanno potuto soddisfare.

Ogni Sacerdote nostro non può ricevere Messe da celebrare da altri fuori del Superiore.

Questo numero è stato completamente aggiunto per conformarsi al nuovo Codice.

P. A. Rocco

La Madonna degli Orfani nella devozione di S. Bernardetta Soubirous

Non è facile trovare, neppure tra i Santi, un'anima che sia stata privilegiata da Maria SS.ma come la Veggente di Lourdes. Le apparizioni del 1858 sulla solitaria balza dei Pirenei costituiscono un fatto storico di grande importanza per la vita e per la spiritualità cattolica dei nostri tempi. Basta tener presente non solo il numero e la grandiosità dei pellegrinaggi da tutte le parti del mondo, ma la partecipazione diretta dei Sommi Pontefici agli avvenimenti successivi del Santuario di Lourdes, per accorgersi che si tratta di un fatto nuovo nella Chiesa, nel senso che per la spiegazione storica delle moderne manifestazioni della fede bisogna tener conto anche in sede strettamente scientifica.

Due soprattutto sono queste manifestazioni nuove: la diffusione della devozione all'Immacolato Concepimento di Maria SS.ma e l'opera dei Congressi Eucaristici.

Non già io, ma da tempo molte elette intelligenze cattoliche rilevarono che ci troviamo di fronte alla dimostrazione in termini, non più individuali, ma mondiali e visibili del principio teologico: *Per Mariam ad Jesum*. Si aggiungano a questi osservatori eminenti i nomi dei Papi Leone XIII, Pio X e Pio XI, e l'evidenza delle intenzioni di Dio nel volere le apparizioni di Lourdes non abbisognerà di altre documentazioni.

La vita di Bernardetta dopo il 1858 si svolse tutta sotto lo sguardo della Vergine, nella tensione perseverante di un unico atto di volontà: quello di eseguire i tre segreti che la Madonna le aveva confidato. Ascoltiamo le sue parole: « La visione m'ha affidato tre segreti che ho fedelmente mantenuti; mi ha anche insegnato una preghiera che recito tutti i giorni, e che nessuno conosce » (1).

Aveva formato col nome di Maria un acrostico in questo modo: Mortificazione, Amore, Regolarità, Innocenza, Abbandono, racchiudendo così in esso il suo programma di santificazione (2). Questo dolce nome, « sì caro a ridire » anche ai poeti, diventa per Bernardetta un bello e vasto trattato di alta ascetica. Quando si ama e proprio vero che ogni cosa della persona amata ci parla.

Perciò ricorrere a lei per imparare ad amare di più la nostra cara Mamma celeste sarà certo profittevole.

Ella amava chiamare Maria sotto il titolo di Madre degli Orfani. Chi glielo aveva insegnato? Bernardetta non ebbe molta istruzione libresca; tutto quello che imparò si limita al Catechismo, appreso a fatica prima di saper leggere. « Per di più non era do-

(1) Cfr. MARIA TERESA BORDENAVE - *Santa Maria Bernarda* (Bernardetta Soubirous), Roma 1933, a cura della postulazione, pag. 172.

(2) *Ib.*, pag. 175.

tata di memoria felice.» afferma la sua biografia. Le mirabili cose che disse e che scrisse in seguito sono frutto delle apparizioni, perchè se queste finirono il 16 luglio, la loro presenza nell'anima della Veggente non cessò mai. La vita di lei fu una contemplazione ininterrotta del sorriso di Maria. Credo perciò che quando la santina chiamò la Madonna col titolo di Madre degli Orfani, sentì anche tutta la compiacenza della Vergine stessa ad essere onorata sotto questo nome.

L'occasione le fu data da un atto di carità del Vescovo di Tarbes, il quale aveva accolto e provveduto al fratello di lei rimasto orfano. Piena di riconoscenza così gli scriveva: « Questo piccolo orfanello, a me carissimo, mi stava di continuo presente alla mente; e domandavo a me stessa che cosa sarebbe avvenuto di lui. A questo fine non cessavo di pregare il buon Dio e la Vergine Santa di vegliare su di lui e di proteggerlo. E non si ricorre mai invano alla protezione di colei che viene invocata anche sotto il titolo di Madre degli Orfani. Non ne ho forse una prova evidente nella vostra paterna sollecitudine? » (3).

E questo suo amore alla Madre degli Orfani si tradusse in atto pratico nella sua vita. Nella sua biografia è fatto risaltare che Bernardetta ebbe due predilezioni speciali: la cura per gli ammalati e la tenerezza per gli orfanelli. Ascoltiamo quello che diceva ad una consorella incaricata di alcune orfanelle: « Amate molto le vostre orfanelle, abbiate molta cura di esse, e fate loro amare il buon Dio » (4).

Il suo monito sembra l'eco di una materna raccomandazione della Vergine stessa.

P. G. B. PIGATO

(3) *Ib.*, pag. 165.

(4) *Ib.*, pag. 172.

CELEBRAZIONI E COMMEMORAZIONI

Venticinque anni di attività nell'America Centrale

Si celebra quest'anno il venticinquesimo anniversario della fondazione delle nostre opere nell'America centrale. A commemorazione del fausto avvenimento diamo la traduzione di un opuscolo, diffuso dai nostri, che illustra i benefici frutti di una indefessa e molteplice attività.

L'Istituto dei corrigendi di La Ceiba.

Se fa un'opera benefica all'umanità chi sa educare un figlio, chi costruisce una casa o pianta un albero, possiamo benissimo applicare questo concetto alla Missione che la Comunità Somasca ha saputo svolgere, a poco a poco, nell'America Centrale.

Il bisogno di un'istituzione che consacrasse le sue attività ai fanciulli, che richiedono uno speciale indirizzo per riformare le loro cattive tendenze, si faceva vivamente sentire fra noi; era certo un'impresa assai difficile e solamente un Istituto che avesse plasmato le sue forme nel corso di vari secoli, poteva intraprendere con vero esito la fondazione di un Centro per i Corrigendi.

Con questo fine giunse fra noi, il 5 ottobre 1921, il M. Rev. do P. Brunetti con alcuni altri religiosi. L'Istituto venne inaugurato con soli 12 alunni: era il seme che ben presto si sarebbe trasformato in un grande albero. Dopo questo primo saggio, si stipularono diversi contratti col Supremo Governo: nel 1925 per 40 alunni, e nel 1940 per 50; nel 1945, per un aggiustamento speciale, si aggiunsero al numero anteriore altre 10 pensioni governative.

Ma per la buona marcia dell'Istituto, c'era bisogno di un luogo adatto. L'aver scelto La Ceiba per costruirvi l'Istituto dei Corrigendi, fu un'intuizione meravigliosa del P. Brunetti, giacchè allora non esisteva ancora la splendida strada asfaltata, che ora tanto favorisce l'aumento della popolazione urbana. L'edificio si trova a pochi chilometri dalla capitale, lontano dal traffico e dal rumore propri delle grandi città, circondato da una campagna sempre verde, tutta coltivata a caffè; presenta alla vista uno splendido panorama, chiuso dall'immensa mole del vulcano di San Salvador, che si stacca dallo sfondo azzurro del cielo.

Per poter apprezzare come si deve la scelta veramente felice di questo luogo, bisogna avervi trascorso alcuni giorni e tenere in conto il grande influsso che l'ambiente esercita sugli educandi. Qui tutto li impressiona favorevolmente; il loro sistema nervoso, eccitato dalla mancanza di euritmia nella vita di famiglia o dalla frequenza al cinematografo, dopo pochi mesi si normalizza: la contemplazione del paesaggio che li circonda, la vista delle falde

del vulcano con i suoi cambi, dovuti alle diverse coltivazioni e stagioni, il silenzio delle notti, che suscita opportune riflessioni e che reca in sé i germi d'una vita armonica: tutto questo vi si trova, con profitto degli alunni. E' difficile trovare un luogo più a proposito.

Mancava però un edificio più consono all'opera: gli alunni si trasferirono provvisoriamente alla Villa Nazionale « Zacarias » di Sant'Anna, e si iniziarono i lavori. Sorse così un edificio moderno, con ampi saloni, ben arieggiati, con spaziosi corridoi e cortili. Si cominciò nel 1926 ed il 21 gennaio 1929 venne solennemente benedetto da Mons. Giuseppe Fietta, Internunzio Apostolico. In questa occasione l'Eccmo Sig. Presidente della Repubblica, Dott. Pio Romero Bosque, decorò il Rev. P. Brunetti con la medaglia d'oro, riconoscendo così ufficialmente l'esito dell'opera intrapresa. Il 16 febbraio seguente, ritornavano dalle falde di Santa Lucia (Santa Anna) gli alunni per usufruire del nuovo locale, ampio ed igienico, capace di contenere oltre un centinaio di interni.

Possiede inoltre l'Istituto dei Corrigendi, una casa balnearia, ben adattata, sulla spiaggia di La Libertad, dove essi passano le vacanze estive godendo la brezza ed i bagni del Pacifico.

Per completare poi la formazione degli alunni e prepararli al disimpiego d'un mestiere, indipendente ed utile per la vita, abbisognava l'Istituto di officine, che sogliono chiamarsi vocazionali, per arti e mestiere. Il loro fine non è la produzione, a danno della piccola industria, ma di servire semplicemente di avviamento. Le officine che attualmente stanno in funzione, sotto la guida di competenti maestri, sono la stamperia, l'ebanisteria, la sartoria e la calzoleria. Gli alunni vedono ed osservano, esaminano le proprie disposizioni ed inclinazioni, quindi si dedicano ad imparare qualcuno di detti mestieri, affinchè uscendo dal Collegio possano guadagnarsi la vita. Questo ramo è di grande importanza: il Governo lo ha compreso molto bene e per questo ha contribuito generosamente coadiuvando nella formazione delle officine stesse.

Possono pure gli alunni avviarsi nei lavori di fioricoltura, apicoltura ed ovi-coltura, con profitto per il loro avvenire.

Ma non si ferma qui l'opera della Missione Somasca.

Il Santuario di N. S. di Guadalupe.

Frattanto sorgeva dall'altra parte della strada asfaltata il Santuario di N. S. di Guadalupe, nel terreno offerto dalla Signora Zefferina in Machuca. Il 12 dicembre 1922 ebbe luogo la traslazione dell'immagine della Vergine Morena, donata dalla famiglia Guzmán/Argueta di Santa Tecla. Il Santuario venne inaugurato da Mons. Angelo Rotta, Internunzio di Sua Santità, il 25 settembre 1923 e questo fu il numero principale della celebrazione delle nozze d'argento sacerdotali del M. R. Padre Brunetti. Il 12 dicem-

bre dello stesso anno ebbe poi luogo l'incoronazione della preziosa Immagine fatta da Mons. Giuseppe Alfonso Belloso y Sanchez, allora Vescovo Ausiliare, a nome dell'anziano Arcivescovo Mons. Antonio Adolfo Perez y Aguilar.

D'allora in poi il Santuario cominciò ad essere molto frequentato e vi accorrono numerosi pellegrinaggi. Il 12 dicembre si celebra con gran pompa la festa patronale.

E l'anno scorso, proprio nel giorno di detta festa, celebrandosi il 50° anniversario della Coronazione Pontificia di N. S. di Guadalupe nel celebre Santuario del Tepeyac nel Messico, l'Ecc.mo Mons. Luigi Chàvez y Gonzales, attuale Arcivescovo di San Salvador, benedisse solennemente la prima pietra del nuovo ed assai più ampio Santuario Nazionale della Madonna di Guadalupe, che verrà costruito in cemento armato, ed i cui lavori si inizieranno, a Dio piacendo, nel prossimo mese di ottobre.

Venne quindi, a poca distanza, la volta d'una nuova fondazione.

Il Tempio del Calvario.

Il 17 luglio 1924, il Rev. P. Brunetti si trasferiva a San Salvador per assumervi la reggenza della Parrocchia del Calvario. Stavano ancora alla vista di tutti le rovine causate al Tempio del Calvario dall'incendio del 24 gennaio 1908. Si erano appena costruite parte delle cementazioni e dell'abside; bisognava mettersi all'opera, raccogliere mezzi ed armonizzare i nuovi piani con la parte che già esisteva. Il nuovo Tempio doveva essere un'opera d'arte, degna in pari tempo degli altissimi fini di nostra santa religione e della capitale della Repubblica. Le elemosine raccolte nel mercato, nei banchi di beneficenza e nelle vendite, fornirono il mezzo principale per proseguire l'opera. Quante persone pregheranno meglio nel Calvario, pensando alla piccola offerta che diedero ogni settimana per innalzare le sue navate. Una altra volta ancora si dimostra che è proprio vero che la costruzione dei nostri Templi fu opera del popolo, nella quale le anime umili, ma credenti, diedero il loro grano d'arena, frutto del loro lavoro e sacrificio.

Diresse l'opera con grande sollecitudine e competenza, il Prof. Augusto Baratta, dando segni delle sue profonde cognizioni architettoniche, il cui frutto sarà un gioiello d'arte, che resisterà ai terremoti ed al tempo. Il 30 maggio 1932, Mons. Belloso, Arcivescovo di San Salvador ne benediceva la prima parte, mentre che la sua inaugurazione definitiva, aveva luogo durante le feste centenarie del Transito di San Girolamo Emiliani, il 26 maggio 1938. Lo benedisse, a nome dello stesso Arcivescovo Mons. Belloso, gravemente infermo, S. E. Mons. Claudio Maria Volio y Jiménez, allora Vescovo di Laranda di Licania, poi Arcivescovo Titolare di Soteropoli e recentemente passato a miglior vita. A Lui si deve

pure la consacrazione dell'artistico Altare di marmo, ossequio, in gran parte, delle signorine Arcadia ed Emilia Peña-Fernández, anch'esse non più fra i vivi.

In novembre dell'anno scorso si sono principati i lavori della facciata, che si spera terminare ed inaugurare l'anno prossimo, come numero di chiusura delle feste del 25° anniversario della fondazione della Missione Somasca e per commemorare il 2° Centenario dalla beatificazione del Santo Fondatore.

Ciononostante, lo zelo ed il dinamismo dei Padri Somaschi volle spandersi sempre più.

La fondazione della casa di Comayagua (Honduras).

Il 2 dicembre 1937, in occasione della celebrazione del IV° Centenario del Transito di San Girolamo Emiliani, l'alltero frondoso dell'Ordine Somasco stendeva viepiù i suoi rami, assumendo la casa e Parrocchia di Comayagua (Honduras), la vetusta città che, per felice coincidenza, celebrava in quello stesso anno il IV° Centenario della sua fondazione. Colà i Padri Somaschi si consacrarono al ministero parrocchiale, essendo loro affidata l'imponente e storica Cattedrale, che dal 1571 al 1907 fu la sede dei Vescovi dell'Honduras.

I Padri Somaschi a Sensuntepeque (El Salvador).

Sistemata l'opera di San Girolamo Emiliani in Comayagua, ben presto i figli del Santo furono vivamente pregati dall'Ecc.mo e Rev.mo Arcivescovo di San Salvador, Mons. Luigi Chàvez y Gonzales, perchè si facessero carico della Parrocchia di Santa Barbara in Sensuntepeque, rimasta vacante in seguito al ritiro dei RR. PP. Domenicani.

La nuova fondazione suscitò molta simpatia, dato l'entusiasmo dei Padri nel dedicarsi al decoro del Tempio, che arricchirono di un nuovo ed artistico pavimento, di un nuovo altare al Santo Fondatore ed un altro in onore del Signore della Misericordia, di una grotta della Madonna di Lourdes e di altri lavori, che senza interruzioni si sono seguiti l'uno all'altro.

Ma non terminò qui l'opera dei Padri Somaschi in Sensuntepeque. Nell'esercizio del loro ministero parrocchiale constatarono la necessità di un luogo, dove potessero i poveri infermi, lontani dal centro parrocchiale, ricevere la dovuta assistenza religiosa e, nel medesimo tempo, la cura della loro infermità. Convinto dell'urgenza di questo, il M. R. P. Brunetti insinuò l'idea della fondazione di un ospedale, che porterebbe il nome del Santo Fondatore dell'Ordine. L'idea fu accolta con gioia dai Padri e dalla

popolazione, ed il 10 febbraio 1946, detto Ospedale era già un fatto compiuto e veniva solennemente inaugurato, con intervento dello stesso Sig. Presidente della Repubblica, Generale Salvatore Castañeda-Castro, accompagnato dai Ministri di Stato e da numeroso e distinto seguito.

La fondazione degli aspirandati somaschi.

Questi datano quasi dagli inizi della fondazione della Missione. Si principiarono nei pressi del Santuario di La Ceiba. I primi frutti di quest'opera andarono a ricevere l'abito della Religione nella stessa Somasca, dove fecero il loro Noviziato, continuando poi i loro studi superiori in altre case d'Italia. Però le difficoltà che si presentarono per poter continuare una così bella tradizione, mossero il P. Brunetti ad aprire il Noviziato del Sacro Cuore nella Casa Centrale del Calvario, da dove i neoprofessi passano al Collegio di La Ceiba per seguire i loro studi di filosofia e teologia, prestando l'opera loro alle necessità dell'Istituto. La recente fondazione degli Aspirandati minori di Comayagua e Sensuntepeque e del maggiore di Santa Anita, hanno dato senza dubbio un nuovo soffio di vita ed aperto l'orizzonte a splendide speranze.

La fondazione della scuola d'agricoltura "S. Girolamo Emiliani".

Data la crisi economica e la scarsità dei viveri prodotta dalla guerra, i Padri decisero di completare l'opera dell'Istituto dei Corrigendi con la fondazione della Scuola d'Agricoltura « San Girolamo Emiliani », la quale sta già dando i suoi frutti. Detta proprietà si trova a 28 chilometri dalla capitale, presso il Sitio del Niño..

Pellegrinaggio a Roma e Somasca.

Non posso concludere senza fare almeno un cenno del Pellegrinaggio a Roma e Somasca, avvenuto in Luglio-Ottobre del 1938, in occasione del IV° Centenario del Transito di San Girolamo Emiliani. Il Pellegrinaggio venne presieduto da Mons. Claudio Maria Volio y Jiménez, fungendo da Direttore Spirituale il M. R. P. Brunetti e da Organizzatore il Rev. P. Mario Casariego.

Tale è in breve l'opera benefica che la Comunità Somasca, abilmente diretta dal M. R. P. Brunetti, ha svolto fra noi: essa

ha riformato ed educato molti giovani; ha costruito l'edificio dei Corrigendi e l'Ospedale di Sensuntepeque, come pure il Santuario di N. S. di Guadalupe a La Ceiba ed il Tempio monumentale del Calvario nella capitale; essa è stata veramente benefica, sì alla Chiesa, che a El Salvador ed all'Honduras. La stima generale con cui la favoriscono i Governi e la società, è frutto della competenza e del dinamismo di tutti i suoi membri. Tutto fa presagire un avvenire pieno di prosperità e ricco di frutti copiosi.

FR. ANACLETO COURT
dei Maristi

Per il I^o Centenario della fondazione di S. Alessio all'Aventino

La casa di S. Alessio.

Cominciava così, tranquillamente, la storia della casa Somasca di S. Alessio. I Padri qui continuarono tutte le loro osservanze regolari, quali sono proprie di una casa professa del nostro Ordine, e ripresero la recitazione dell'Ufficio in coro il giorno 22 febbraio 1847. Il fabbricato elegante e spazioso, immerso nella soave solitudine dell'Aventino, affacciato al corso del Tevere che scorre lento lungo le pendici del colle, era più che sufficiente per l'abitazione dei Religiosi, i quali subito trovarono modo di manifestare lo spirito di carità concedendo, come atto di ringraziamento a Dio che loro aveva donato una dimora regale, parte del loro fabbricato per raccogliere i « poveri invalidi ». Entrarono questi in S. Alessio il 5 marzo 1847, e occuparono il piano inferiore del chiostro rimanendo l'abitazione dei religiosi completamente separata da loro.

L'amministrazione dei beni e delle rendite dell'antica soppressa abazia di S. Alessio, prima ancora che vi entrassero i Somaschi, era stata affidata dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari a un consiglio composto di alcune persone secolari. I Padri, per evidenti motivi, desiderarono fare a meno di questo consiglio di amministrazione, e consigliatisi con la detta S. Congregazione si disobbligarono verso il consiglio stesso, indirizzando ai membri la seguente lettera circolare in data 26 sett. 1847: « I Padri Somaschi testè raccolti in questo Collegio a Cap. Gen., considerando che la rendita di S. Alessio, attese le cessioni fatte per ordine superiore, viene considerabilmente diminuita, hanno stabilito che d'ora innanzi se ne affidi l'amministrazione ad un Padre Procuratore giusta il costume degli altri Collegi della nostra Congregazione senza aggravarlo di ulteriori spese di computista ecc. ».

Si avvicinavano intanto i tempi in cui i movimenti liberali italiani minacciavano di scuotere la stessa sovranità Pontificia in Roma. Il 15 marzo 1849 il governo repubblicano triunvirale imponeva ai nostri religiosi lo sgombero di tutto il locale di S. Alessio; e allora la famiglia pur conservando la sua autonomia giuridica canonica, si trasferì parte al Collegio Clementino, parte all'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro, mentre qualche religioso per necessità di cose trovava ricovero in un pio istituto del centro della città, e gli invalidi, ossia i poveri vecchi infermi, che nel '47 erano stati raccolti nel chiostro di S. Alessio, si trasferivano per ordine del governo alla Certosa di Termini seguiti ed assistiti dal P. Giusto

(1) *Continuazione, v. num. prec.*

De Tillier, venerando religioso benemerito dell'Ordine, che ivi nell'esercizio della carità moriva il giorno 17 agosto 1849. Siccome i mesi passavano e i nostri non vedevano imminente la possibilità di una prossima ricostituzione della famiglia religiosa in S. Alessio, il Cap. Prov. il giorno 30 luglio decretava la soppressione della personalità canonica di detta famiglia, e stabiliva che i religiosi « formassero parte delle rispettive famiglie in cui si trovano di presente », e affidava l'amministrazione di S. Alessio al P. Decio Libois come Procuratore.

Occupata Roma dai Francesi, questi incominciarono a presidiare le località periferiche della città, occupando i luoghi già tenuti dalle milizie repubblicane; e finalmente il 15 ottobre 1849 « le milizie francesi avendo evacuato da S. Alessio per concentrarsi nella città, la Congregazione, avutene le chiavi dal Municipio, mandava subito alcuni religiosi a riprenderne possesso ». La famiglia religiosa vi fu canonicamente ristabilita con decreto del Definitorio Provinciale il 19 ottobre 1849, che imponeva la perfetta disciplina regolare, affinché « la casa professa fosse alle altre famiglie di esemplare e di norma ». Fu questa la « prima cura » a cui attese il Definitorio Provinciale e il P. Generale Mariano Palmieri, si rendeva interprete della volontà dei Padri definitoriali inviando ai religiosi di S. Alessio una lettera, con cui accompagnava la comunicazione del detto decreto, e in cui fissava quali dovevano essere i punti « base e fondamento di ogni casa religiosa Somasca, e molto più di una casa professa ».

La cronistoria registra ancora i restauri fatti alla chiesa di S. Alessio nel 1856; e poi null'altro di notevole, se non quanto si riferisce allo studentato e noviziato.

Nel 1869 i Somaschi si ritiravano, col consenso del Sommo Pontefice, dalla direzione dell'orfanotrofio di S. Maria degli Angeli, loro affidato nel 1863 da Pio IX; mentre continuavano a reggere l'istituto dei Sordomuti annesso alla casa di S. Maria degli Angeli. Il 29 giugno 1869 tutti i religiosi di Termini abbandonavano l'Ospizio in numero di 25 e si ritiravano a S. Alessio, parte per rimanere ivi fissati di famiglia, parte deputati ad altre case dell'Ordine; e il S. Padre, dolente per la rinuncia fatta dai nostri religiosi e per esprimere loro la Sua simpatia, soprattutto verso il Veneratissimo Padre Sandrini Preposito Generale, il 23 sett. successivo si portava a far visita ai nostri religiosi in S. Alessio.

L'Istituto dei ciechi in S. Alessio.

Intanto la Provvidenza apriva alle iniziative e alla carità dell'Ordine nuove vie di apostolato e di santificazione: S. Alessio era destinata a diventare il celebre asilo dei Ciechi. Rifaccianoci un po' indietro per comprendere come questa nobilissima opera di

carità cristiana capitò nelle mani dei nostri Padri e trovò il suo definitivo asilo sull'Aventino.

Il primo bambino cieco trovò asilo in Roma solo nel 1867; prima era loro concesso di mendicare alle porte delle Chiese, suonando e cantando, soprattutto in occasione di qualche solennità. Sul finire dell'inverno di quell'anno due soci della Conferenza di S. Vincenzo detta della Missione, visitando una famiglia bisognosa, si incontrarono in un bambino povero cieco e per di più orfano, per il quale urgeva il più pronto intervento per la sua assistenza materiale e morale. Attraverso i buoni uffici del Superiore dei Fatebenefratelli, i due soci presentarono il bambino al P. Generale Sandrini, il quale subito, emulo dello slancio di S. Girolamo Emiliani, accolse il derelitto nel nostro istituto dei Sordomuti in piazza Termini, dopo aver ottenuta l'approvazione del Card. Milesi, Prefetto della Commissione dei sussidi. Ternistocle Giuliani, tale era il nome del piccolo orfanello cieco, fece il suo ingresso nel nostro istituto il 26 febbraio 1868; e così si dava inizio all'istituto dei ciechi, perchè tosto altri se ne aggiunsero, bene accolti dai Padri. Il « Giornale di Roma » suscitava l'interesse del pubblico intorno a questa pia istituzione, pubblicando un programma di definitiva sistemazione dell'Istituto, e i nomi dei componenti la Commissione eletta dalla Santa Sede per assumerne la direzione e l'amministrazione: fra i Consiglieri figurava anche il nome del P. Sandrini. Nel dicembre 1872 la Commissione si rivolgeva al P. Michele Corvo, Provinciale dei Somaschi, affinchè volesse accogliere l'istituto nella sede di S. Alessio e prenderne l'interna direzione, avendo il Sommo Pontefice suggerito i PP. Somaschi per l'assistenza ai ciechi. Alle richieste i Padri aderirono pienamente e si offrirono a prestar l'opera loro « mossi da un sentimento di pietà verso i poveri fanciulli ciechi e insieme di profonda venerazione verso il S. Padre, nella certezza di fare a Lui cosa sommamente grata ». Quindi si stipulava il 20 marzo 1873 una convenzione tra la Commissione e i Somaschi, determinante le reciproche attribuzioni; e al cominciare dell'aprile 1873 i ciechi dell'Ospizio Somasco dei Sordomuti — dove il 4 maggio 1870 avevano avuto l'onore di essere visitati dal Sommo Pontefice Pio IX — furono trasferiti all'Aventino, che divenne d'allora in poi la dimora dei ciechi, tanto rinomata in tutta Roma. La pia opera assunse il titolo di « Istituto di S. Alessio » dal nome della vetusta basilica adiacente. Il 21 ottobre 1880 per concessione del P. Adolfo Conrado, Provinciale dei Somaschi, si trasferì all'Aventino anche la sezione femminile, sotto la direzione delle Suore di carità di N. S. al Monte Calvario, occupando la parte occidentale del Convento di S. Alessio.

Proprio in quello stesso anno 1873, in cui i ciechi entrarono nella nuova dimora dei PP. Somaschi, un provvedimento legislativo estendeva anche alla città di Roma la soppressione degli Ordini religiosi; già attuata nel resto dell'Italia negli anni precedenti dal governo italiano; ma ciò non impedì che i Somaschi potessero e volessero continuare la loro opera di carità cristiana.

Il 20 gennaio 1882 la R. Prefettura di Roma con lettera N. 4338 partecipava alla Commissione che l'Istituto dei ciechi di S. Alessio, essendo opera pia riconosciuta fin dal 1868, epoca della sua fondazione, veniva dalle competenti autorità riconosciuta come personalità giuridica e costituita in Ente morale.

L'Istituto dei ciechi di S. Alessio riconosce nei Sommi Pontefici i principali suoi benefattori, dopo Dio; e nei Padri Somaschi i più diretti amministratori della Provvidenza Divina. I Sommi Pontefici infatti colmarono incessantemente di benefici questo istituto: Pio IX diede il primo incoraggiamento ed impulso alla fondazione dell'Istituto, dotandolo di un assegno mensile di L. 250; Leone XIII fece devolvere in suo favore alcuni preventi per mezzo della Elemosineria Apostolica; Pio XI poi più volte ricevette in particolari udienze tutti i ricoverati e i loro Superiori, manifestando la Sua sovrana benevolenza. I PP. Somaschi a loro volta, chiamati dal cenno del Vicario di Cristo a reggere questo Istituto, vi deputarono i migliori Padri della loro Congregazione, quali il P. Sandrini, il P. Saverè, il P. Moizo, e da ultimo l'indimenticabile Padre e Apostolo dei ciechi Luigi Zambarelli, recentemente scomparso, che nel convivere coi ciechi trovò le sue delizie, e nell'educarli consumò la provetta sua esperienza di religioso e di sacerdote, e la cui memoria sarà sempre in benedizione.

Noviziato e studentato.

S. Biagio in Montecitorio, acquistato dal P. Spaur per ricostruirvi la casa professa, servì fin dall'inizio ad essere sede di noviziato o di studentato, perchè data la moltitudine dei giovani che nei primi secoli accorrevano nell'Ordine a vestire le divise dell'Emiliani, non si potevano raccogliere in un solo luogo i novizi di prima e di seconda prova. Leggiamo nel libro degli Atti che anche nei primissimi anni qui si celebrarono vestizioni e professioni; però il noviziato di prima prova vi fu eretto ufficialmente solo nel 1583 e vi durò fino al 1587, quando fu sostituito dal noviziato di seconda prova o studentato. Il 1 gennaio 1616 vi fu rimesso il primo noviziato, essendovisi trasferito come Maestro dei novizi il P. Francesco Pocopanni. Questo era stato professore di logica e fisica al Clementino, in seguito confessore, e si può ben chiamare maestro di Santi. Egli ebbe infatti sotto la sua direzione il Card. Patzmann, il Ch. Franchetti, il P. Priuli Francesco, il P. Ubaldini Antonio, questi tre già suoi alunni al Clementino, e il P. Santini Antonio, celebre matematico galileano. Fu in questo anno 1616 che, avvenuta l'unione della Congregazione della Dottrina Cristiana di Francia con la Congregazione Somasca, sotto un unico Generale Somasco, i Padri Francesi, e primo fra tutti il P. Vigier loro Superiore, compirono il Noviziato nella nostra casa di S. Biagio. Il primo noviziato vi durò quasi ininterrottamente fino al 1661, quando

fu trasferito a Genova, e per qualche tempo, cioè nel 1634 e seguenti, la sua sede fu in S. Maria degli Angeli a Tivoli, soggetta alla casa di S. Biagio. Nel medesimo tempo, incominciando dal 1624, vi risiedette anche il secondo noviziato per i chierici studenti di Teologia, e fu questo il tempo in cui sotto la guida di celebri maestri e teologi, quali il P. Ubaldini, il P. Tontolo, poi Vescovo di Ischia, il P. Spinola Paolo Agostino, il P. Spinola Stefano, poi Vescovo di Savona, e altri, appresero le sacre scienze della morale, della dogmatica e del diritto canonico molti nostri Padri, che poi cinsero l'infula episcopale o ne furono degnamente preconizzati, oppure si distinsero per le alte cariche che ricoprirono nell'Ordine.

Nella seconda metà del secolo però i chierici dimoranti in San Biagio vennero mandati a frequentare le scuole di filosofia e teologia del Clementino.

Infanto nel 1661 il Pontefice Alessandro VII divideva tutta la Congregazione in Province, imponendo, fra l'altro, come già del resto si era sempre praticato, che ogni Provincia avesse il suo noviziato e studentato. Per la provincia romana fu scelta la casa della Maddalena di Genova, ma data la grande estensione di detta provincia, che abbracciava tutta l'Italia dalla Liguria ed Emilia in giù, la casa di Genova era troppo dissita per i postulanti delle regioni inferiori, e allora i Padri ottennero dalla S. Congregazione in data 3 maggio 1666 che oltre la casa di Genova anche il Collegio di S. Biagio fosse deputato per noviziato della Provincia Romana. Due anni dopo il novizio Girolamo Salvi, facendo testamento in occasione della professione il giorno 30 giugno 1668 fondava un legato perpetuo in favore della casa di S. Biagio per mantenere in Noviziato tre giovani poveri dello stato ecclesiastico. D'allora in poi, fino al 1793, quasi ininterrottamente, in S. Biagio prima, e poi in S. Nicola ai Cesarini, vi furono formati alla vita religiosa molti Somaschi. Contemporaneamente quasi sempre vi risiedette anche lo studentato, frequentando però i chierici le scuole del Clementino.

Scoppiò per qualche anno il noviziato durante il periodo della rivoluzione francese e gli ultimi anni del Pontificato di Pio VI, vi fu riaperto nel 1802 e vi stette fino al 1806, quando, data la tristezza dei tempi, mancando la casa di S. Nicola « di soggetti necessari alla educazione dei novizi », fu trasferito al Clementino, essendosi riservata a tale scopo una intera ala del fabbricato del Collegio. Ma dopo breve tempo anche il Clementino veniva soppresso e ogni attività di vita delle Congregazioni religiose in Italia cessò dal 1810 al 1814.

Passato il periodo napoleonico, nel 1814 si ristabilì il noviziato in S. Nicola, dove si erano ritirati negli anni precedenti i Padri del Clementino che poterono sfuggire alla soppressione, e donde ritornarono al Collegio, quando, nel 1815, quell'antico nostro Istituto ci fu riconsegnato. Il 18 ottobre 1827 il Noviziato fu pure trasferito al Clementino, dove pochi giorni dopo venne traslocato anche

lo studentato, essendosi detto collegio trasformato (per breve tempo) in casa di studio per i nostri religiosi. Ma l'anno seguente, ottenuto dalla S. Sede di potervi rimettere il Collegio Convitto, il Noviziato venne trasferito alla Villa Lucidi presso Frascati, di proprietà del Clementino. Essendo però la Villa Lucidi luogo di villeggiatura per i convittori del Clementino, il risorto Collegio ne ebbe bisogno per i suoi scopi; e allora il Noviziato il 27 sett. 1828 fu rimesso in S. Nicola. Qui rimase fino al 1833, quando soppressa la casa professa di S. Nicola, di nuovo ritornò al Clementino, in attesa di poter trovare una nuova sede avendo già i Padri fatti alcuni passi per ottenere S. Alessio. Ma abbiamo già visto come le loro speranze, anche solo di ottenere una pensione sui redditi di San Alessio, in realtà andò frustrata: onde spinto dalle circostanze, il Capitolo Provinciale Romano nel giugno 1839 decise di riaprire la casa professa di S. Nicola e nel medesimo tempo di rimettervi il noviziato, che il 3 ottobre 1840 vi fu trasferito dal Clementino. Qui rimase fino al dicembre 1846, quando tutta la famiglia religiosa, abbandonando definitivamente S. Nicola, occupò il Monastero di S. Alessio. Il 3 dicembre 1847 anche lo studentato fu collocato in S. Alessio.

Gli avvenimenti del 1849 sbandarono sia lo studentato che il noviziato; ma ricomposte le cose, il noviziato fiorì di nuovo in S. Alessio, fino a quando il Monastero fu adibito a sede dell'Istituto dei Ciechi. Il 27 aprile 1920 si realizzava l'antico e unanime desiderio dei Padri Somaschi di riaprire il loro noviziato di San Alessio; e allora non accolse solo i novizi della Provincia Romana, ma di tutto l'Ordine, fino all'ottobre 1929, quando fu trasferito a Somasca.

Ultime vicende.

Per 70 anni l'Istituto dei ciechi trovò benefica e fruttuosa ospitalità sul colle dell'Aventino, accanto alla grandiosa basilica di S. Alessio, luogo di silenzio e di pace. E pareva che là dovessero rimanere indisturbati per sempre; ma purtroppo il 30 novembre 1940 fatalmente si verificava il loro esodo doloroso, costretti ad emigrare in una località eccentrica, presso Tor Marancia, in un fabbricato appositamente per essi costruito. Ciò avveniva in seguito ad una decisione del Principe D. Giuseppe Aldobrandini, Presidente della Commissione amministrativa, il quale ritenendo che i locali di S. Alessio non fossero più bastevoli per ospitare un numero maggiore di alunni, volle effettuare il progetto di un nuovo e più vasto fabbricato. E i P.P. Somaschi, fedeli alla loro missione, seguirono i loro protetti nella nuova località.

Però mentre tutto il chiostro di S. Alessio, lasciato libero dall'Istituto dei ciechi, veniva occupato dall'Istituto di Studi Romani, la Basilica e alcuni locali annessi rimanevano sem-

pre affidati ai PP. Somaschi, i quali, cogliendo l'occasione che la Provvidenza loro presentava col tumultuare della grande guerra allora in corso, vi aprirono un modesto orfanotrofio, quale poteva essere ospitato nei ristretti locali; e vi rimase fino all'ottobre 1946, quando i piccoli ricoverati furono trasferiti nella ricostruita casa di Velletri.

Ed ora, ricorrendo il primo centenario da che i Somaschi aprirono la casa professa di S. Alessio, inaugurandovi lo Studentato della Provincia Romana, il Rev.mo P. Generale, D. Giuseppe Brusa, con felice pensiero volle che vi ritornasse lo studentato teologico di tutta la Congregazione Somasca. Né migliore poteva essere l'idea: meglio che qualsiasi altra celebrazione questo ritorno dei chierici in S. Alessio commemora potentemente la data centenaria. Sulla vetta del colle Aventino, dove fiorirono e fioriscono monasteri e abbazie, dove passarono i Santi, accanto alla « Madonna di S. Alessio », la cui vetusta immagine bizantina, che soavemente e intensamente guarda dal suo nimbo d'oro, i Chierici Somaschi apprenderanno assieme alla vera scienza del Cristianesimo, il senso della romanità cristiana, e la sostanza della vita religiosa, per prepararsi ad essere apostoli di carità.

P. M. TENTORIO

PROBLEMI NOSTRI

Osservazioni sullo stato dei nostri Orfani.

Entriamo in un Orfanotrofio. Chiediamo ai poveri bambini ricoverati qual'è la loro condizione: perchè si trovino lì. Sentiremo la storia di tanti dolori e di tante miserie, storia che commuoverà il nostro animo, come già commosse quello del nostro S. Fondatore, e che ci farà comprendere la grandezza e la necessità della nostra opera di educatori della gioventù abbandonata. Ed è per questo motivo, oltre che per giovare con quel po' d'esperienza ai confratelli incaricati della cura degli orfani, che scrivo queste brevi note.

Molteplici sono i fattori che vanno esaminati dal vero educatore il quale voglia adempiere con serietà al suo nobile compito. A volte elementi impensati hanno grande importanza sulla formazione dei caratteri dei giovani affidatici e quindi sono utilissimi all'educatore per scoprirne e conoscerne l'animo.

A nessuno credo, potrà sfuggire la capitale importanza per la comprensione di un ragazzo, di conoscere il motivo che l'ha portato nell'Orfanotrofio. La storia intima di quella piccola vita travagliata, ci svela in sostanza, se pure sommariamente, con chi abbiamo a che fare, e qual'è la materia sulla quale dobbiamo lavorare.

Facendo la statistica di circa duecento orfani di un nostro orfanotrofio, statistica che abbraccia un decennio, appaiono evidenti certe considerazioni che partono dal motivo della loro entrata e che riflettono quindi il loro stato psicologico.

La maggior parte sono orfani di padre: il 30%. Seguono quelli di natali illegittimi: il 20%. Gli orfani di madre abbracciano il 16%. I figli di genitori separati sono il 14%. Gli orfani di entrambi i genitori sono il 10%. Alcuni, il 4%, vengono solo perchè troppo tardivi nello studio. Ne resta il 6% per altri motivi contingenti. In istituti di natura diversa dai nostri, come in quelli emendativi o per ragazzi psicopatici, ci può essere ben diversa statistica.

La conoscenza di questi nostri ragazzi infelici ed innocenti porta a certe osservazioni evidenti ed interessanti.

...

Gli *orfani di padre* sono di solito caratteri normali, buoni, completi. Questo tono di normalità e di bontà dipende dalla madre rimasta sola nella loro cura. Vivo il senso di famiglia, affezionatissimi alla mamma, la quale sa sopportare e nascondere più dei maschi la sofferenza della disgrazia, tanto più in presenza dei piccoli. Fanno quindi in genere buona riuscita e all'uscita dall'orfanotrofio, sanno e possono più facilmente impiegarsi bene. Si hanno anche delle vocazioni ecclesiastiche. Se però hanno quelle mam-

mine sedicenti moderne e alla « 900 » che pensano piuttosto a liberarsi da impegni che a lottare con fatica e sacrificio, si hanno ragazzi capricciosi al massimo, di scarso rendimento volitivo.

Con questi ragazzi nell'Orfanotrofio occorre solo grande amore e affabilità in modo da continuare l'ansia e l'affetto materno. Vigilare, perchè non si abbia una grave perdita della buona educazione già ricevuta, e dove questa invece è mancata, occorre saper indirizzare con cautela e fermezza.

Nei figli di nati illegittimi c'è spesso la dissociazione della vita affettiva anche se le madri cercano di rimediare con ogni cura. Di solito queste sono al servizio di altre famiglie più agiate, quindi fuori da un proprio focolare. In questi ragazzi c'è poco equilibrio psicologico e socievole. L'intelligenza e la sensibilità psichica è spiccata. Talvolta anzi in questi deboli ed innocenti sono più forti e vivi quei sentimenti che rendono più intima e profonda l'umana comunione di vita. Ma se non sono educati e preparati convenientemente ingrosseranno solo la zavorra sociale. L'esempio infatti dei genitori, pare pesare sulla loro libertà e le conseguenze sono sempre vive e notevoli. Si hanno dei precoci, dei bizzarri. Frequenti sono i conflitti spirituali. Ogni violenza nel sistema coniugale produce precocità di pensiero, squilibri mentali, sentimenti inferiori più marcevoli (stranezze, sconvenienze, parole e atti più liberi del solito). Non devono uscire dall'Orfanotrofio senza l'acquisto di una solida forza di carattere, più notevole che in tutti gli altri, altrimenti si avranno i randagi della società. In Orfanotrofio e sovente anche fuori (se sono stati ben guidati prima) si hanno nondimeno meravigliose decisioni, esempi di forza d'animo. E' il premio, credo, all'innocenza, che però va fatta conoscere a tempo alla loro volontà.

Per questi occorre una guida energica. Amando sinceramente la loro innocenza, bisogna saper dare forti convinzioni specialmente nella pietà. Occorre quindi una capacità didattica speciale e notevole, particolarmente per quelli che hanno già compiuto i dodici anni. Lo studio psicologico sia assiduo e si espliciti in una affettuosa vigilanza tale da prevenire la crisi della moralità e poterli guidare con rettitudine.

Gli Orfani di Madre sono i più sperduti perchè i più dimenticati prima e facilmente anche poi. Capita raramente che un padre supplisca l'amore e la cura di una madre e se manca il soccorso opportuno di una zia, abbiamo dei ragazzi le cui attività psichiche troppo presto sono state eccitate o risvegliate. Caratteri chiusi, senza confidenza coi Superiori, senza affezione all'ambiente, più tardi anche di mente e di scarso rendimento di volontà. Il padre palesa facilmente anche in presenza dei piccoli le sue dolorose apprensioni, gravando singolarmente sul loro animo. Falsamente educati poi,

si preparano condizioni psicopatiche. Arrivano disordinati, incantati, con segni notevoli nella stessa salute fisica, per l'assenza di una mamma che pensi alla pulizia. I sentimenti inferiori (mangiare, divertimento) molto marcati, sono spesso le loro uniche attrattive per l'ambiente dell'Orfanotrofio. Mancando una guida, appena usciti sprecano anni e forze.

Con questi poveri bambini occorre sostituire al più presto lo affetto materno mancato, cattivando la confidenza seriamente, con sforzi continui, dando tranquillità e intelligente indirizzo di occupazioni. Non dare neanche l'ombra che si lascino da parte. Applicarci invece con più pazienza per la vita pratica di ordine e disciplina sconosciuta.

Gli Orfani di entrambi i genitori, destando maggiore compassione di solito sono più soccorsi a tempo e si trovano meglio degli orfani di madre. Se invece manca una guida e restano nella strada dovrà intervenire presto la questura. Con essi troviamo diversa posizione psicologica e diverso grado di educazione o senso familiare a seconda che rimasero orfani prima della madre o del padre.

I più sbalestrati moralmente, a meno che si usino a tempo le cure con ogni severità e prudenza, sono i figli di genitori separati. Si ha qui una violenza morale alla vita coniugale che sotto un certo aspetto influenza molto più che in altri campi. Per sé non dovrebbero avere mai contatto coi parenti, zii compresi. E' grande la difficoltà, è vero; ma qualche ragione tante volte può supplire. Se la separazione poi nasconde altre vergogne o note ai figli, o magari sfuggite a qualche imprudente, è veramente pericoloso l'avvicinarsi del genitore colpevole. La loro situazione od orientamento professionale, con tutta facilità è rimandata con grave scapito, creando veri spostati, con dolorose ed improvvise sensazioni in alcuni. Se poi i piccoli hanno assistito a discordie dei genitori, è facile aver provocato inizi di nevrosi.

Con questi bisognosi occorre dare un indirizzo morale sicuro, e presto un orientamento professionale, con l'aiuto e l'interessamento, suscitato da noi, da parte del genitore che più dà affidamento. Quando già comprendono la loro situazione, occorre corroborare l'ideale di vita con salde e giudiziose convinzioni personali, perchè appena usciti dall'Orfanotrofio o dovranno tanto lottare per poter resistere, oppure si abbandoneranno ad una sfrenata libertà che i genitori sono inadatti a contenere.

Coloro poi che vengono in Orfanotrofio per motivi solamente scolastici sono di solito dei tardivi di mente, ripetenti anche per più anni. Se la situazione finanziaria familiare è buona, non sarebbero da accettarsi in Orfanotrofio, non solo per non complicare il grave compito della istruzione ed educazione degli altri, ma anche

perchè non sempre troveranno le cure più assidue necessarie individualmente, per la scarsezza del personale adatto. Del resto non è nel nostro fine l'accettazione di bisognosi unicamente di istruzione più paziente ed onerosa, dovendo noi dare l'aiuto morale ed istruttivo non alle famiglie che possono supplire diversamente, anche con altri istituti o scuole apposite, ma a quelle veramente bisognose socialmente e moralmente. Che se non sono tardivi di mente ma abbastanza intelligenti e sono condotti all'Orfanotrofio solo perchè la retta mensile è evanescente e si ha la garanzia di una istruzione migliore che al proprio paese, oppure per altre interessate ragioni (e non è difficile vederle), a maggior titolo il pane della Provvidenza va da noi distribuito ad altri più ragionevolmente bisognosi, come appare dalle continue domande.

Non rivestono per sé caratteri particolari quei bambini che sono accolti per ragioni dedotte da altre varie circostanze: genitori dispersi, prigionieri, sfollati, assenti temporaneamente. Se invece i genitori sono in uno stato continuo di estrema miseria, oppure malati o i piccoli ricoverati sono nati a gran distanza dai fratelli maggiori è facile trovare segni di rachitismo, anemia, adenoidismo, come del resto anche in altri bambini.

Queste brevi osservazioni che potrebbero essere convalidate da altrettanti e ripetuti casi reali, ma che, del resto, hanno anche tante eccezioni, bastano a far risaltare la necessità dei nostri Istituti, non solo, ma anche la necessità di scuole interne con speciale didattica familiare, di un avviamento ed apprendistato professionale interno, per i nostri orfani, studenti e operai. Argomenti che si potranno proporre in seguito alla discussione, onde facilitarne la soluzione nel grande interesse dei nostri Istituti e degli orfani che ci sono affidati.

P. O. CALMOTTO

Una utilissima iniziativa per i nostri Collegi

Il convegno mensile delle mamme.

Quante volte cogliamo sulla bocca di tanti Educatori il giustificabilissimo lamento: la Famiglia oggi non cura i figlioli, i genitori, mamme comprese, se ne disinteressano o non sono affatto preparati per i compiti educativi che, col progredire degli anni si fanno più ardui.

Hanno ragione. Ma non completamente.

Dicano: quanto è stato fatto da noi per rendere veramente efficiente il necessarissimo contatto tra Scuola e Casa, tra Collegio e Famiglia?

Ci siamo forse accontentati di lamentarci: inviare note a casa: guastarci magari il fegato nel vedere l'inconcludenza di tanti sforzi.

Ma ci è sfuggito forse una cosa tanto evidente: tanti genitori non fanno perchè non sanno. Si illudono e credono in modo cieco quasi — è un errore d'altra parte spiegabilissimo nei genitori — alla innata bontà dei loro figli. Se poi sono costretti dalla evidenza dei fatti ad ammettere che qualche cosa di non buono c'è, si capisce, che lo facciano con tutte le riserve e le attenuanti, perchè condannando il figlio non farebbero, secondo l'errata concezione di tanti anche bravi genitori, che condannare se stessi.

Dobbiamo convincerci che c'è troppa ignoranza dei principi e soprattutto del *modus* di educare i figlioli. E le famiglie lo attendono da noi: anzi inviandoci i loro figlioli hanno quasi tacitamente pensato che verrebbero a sgravarsi di tanto la coscienza, poichè quanto essi non possono e non sanno dare, saremmo tenuti noi a darlo, facendo il miracolo: ma purtroppo questo non è di tutti i giorni.

Che ci sia collaborazione tra scuola e famiglia è una verità da tutti conosciuta ed ammessa: il difficile sta però nel saperla attuare sì che questa non si riduca ad una semplice formalità o si limiti al campo puramente scolastico-scientifico interessandosi quasi esclusivamente del profitto negli studi, ma investa tutto il più vasto problema della educazione morale.

Oltre i mezzi didattici e di controllo abituali: diari scolastici firmati, pagelline mensili dei voti, colloqui telefonici informativi, noi si deve mirare ad un incontro che superi il fattore scuola pura e semplice e, attraverso il prisma della scuola, arrivi all'animo.

Quale campo immenso si apre su questo punto al Religioso insegnante anche se dovrà battagliaire in classe con l'Algebra e assumere il tono di esteta proprio dell'Insegnante di lettere. Quando il giovane viene visto con occhio sacerdotale, ogni suo atteggiamento, anche solo di riflesso, costituirà materia preziosa per lo scandagliamento dello spirito di lui. E noi Sacerdoti, figli del Santo Educatore della gioventù, dobbiamo rivestirci di questo abito e

portare a conoscenza delle famiglie i nostri risultati, agendo però sempre con la massima discrezione e prudenza.

Difficilmente si potrà sbagliare, perchè l'anima del giovane se è vero che sia complessa è pur vero che abbia delle attitudini particolarmente rivelatrici di tutto il suo mondo interiore.

Al contributo informativo intimo di cui il Padre potrà farsi interprete presso la famiglia, utilissimo è quello di convocare una volta al mese o più di frequente magari, i genitori dei nostri alunni e trattenerli su argomenti educativi.

E' una iniziativa quanto mai utile purchè detti Convegni abbiano un carattere di praticità assoluta.

Non abbisognano i genitori di tante conferenze dotte: no. Si tratta di sviscerare tutto quello che il risultato della nostra esperienza personale ed altrui ci possono avere fornito.

L'esperienza fatta da più anni al Gallio ci ha fatto toccare con mano quanto estremo bisogno abbiano le mamme di queste iniziative e di quanta utilità possano loro essere se condotte appunto con criteri di pratica.

Limitarci a suggerire anche solo dei buoni libri che in realtà oggi non mancano anche nei riguardi dei problemi più delicati, è troppo poco: e poi non tutto si può stampare di quanto è bene che le mamme siano al corrente. Nè poi è trascurabile il fatto che le nozioni date, le quali sono avvalorate dalla penetrazione propria, che deriva dall'averle vissute per il continuo e intimo contatto coi giovani, hanno un'efficacia tutta particolare.

Si abbia l'avvertenza di valorizzare la loro missione e far bene comprendere come noi ammettiamo la massima considerazione a quanto dicono ai loro ragazzi. Per noi le loro parole sono come Vangelo. Questa valutazione farà loro sempre più comprendere la loro missione e le invoglierà a tenersi in contatto con noi.

Fattaci strada con queste astuzie, dobbiamo sollecitare dalle mamme nei contatti personali, le informazioni riguardanti la vita affettiva, emotiva e sensoriale del giovane. Agire qui con molta prudenza e discrezione. Precedere noi e cercare di intuire possibilmente, servendoci delle nostre cognizioni dirette. La mamma si metterà in veia di confidenza e potremo venire così a conoscenza di tante cose che ci serviranno per essere sempre più pratici nelle conversazioni e nelle istruzioni.

Per dette lezioni (ho detto lezioni e non conferenze e a ragion veduta) dobbiamo mettere a profitto anche le molteplici pubblicazioni pedagogiche le quali ci terranno sempre aggiornati nei vari aspetti del problema educativo.

Gli argomenti delle lezioni possono essere svariati: ed è bene fare una trattazione sistematica e ben disposta per non correre il rischio di ripetersi e perdere quindi di efficacia.

Giverà moltissimo indizio dei *referendum* tra gli alunni più maturi, proponendo loro un questionario in cui vengano esposti i capi delle varie trattazioni come sono visti dai giovani. Con dati di fatto così reali e vicini, l'interesse delle mamme crescerà moltiplicato e non si corre rischio di battere invano l'aria. Presso i giovani si insiste in bei modi e si escogita qualche piccola astuzia per impedire che alcuno, compreso il Padre che indice il *referendum*, possa individuare l'autore delle singole risposte.

Talvolta si potrà invitare qualche mamma delle più capaci ed sperimentate a prendere la parola e ad esporre dati di personali esperienze.

Questi convegni possono riuscire di grande ausilio, come abbiamo ripetuto ormai fino alla noia, se sono impostati sulla praticità. Le mamme vogliono sapere anche in dettaglio come debbono fare per affrontare i più delicati problemi morali. Parlare chiaro pur con quella riservatezza propria del Sacerdote. Quante mamme ci hanno dovuto dire: tante volte ci hanno parlato dei vari problemi ardui della educazione degli adolescenti, ma nessuno finora ci aveva suggerito il modo spicco e pratico di comportarci.

Si creerà così una tale corrente di interesse e di collaborazione tra le famiglie e i Superiori per cui possiamo senz'altro affermare che abbiamo messo le basi per una buona riuscita. Ci conosceranno meglio e sapranno le famiglie valutare tutto lo sforzo che facciamo per il conseguimento della nostra missione.

P. P. BIANCHINI

Il Collegio Macedonio di Napoli.

L'anno 1646 venne fondato in Napoli il Collegio Macedonio e subito affidato alla direzione dei PP. Somaschi.

La prima metà del secolo XVII segna un periodo di grande splendore e fioritura per il nostro Ordine, il quale continuamente accresce il numero dei suoi membri e va accettando nuove fondazioni, nonostante che in alcune regioni, soprattutto dell'Italia settentrionale, sussistano gravi difficoltà a causa delle continue guerre e imposizioni fiscali. Mentre in questo periodo, e per quanto riguarda i collegi, nell'Italia settentrionale sorgono i Collegi di Fossano (1626), destinato soprattutto per i poveri orfani e per i giovani inclinati alla vita ecclesiastica, e il Collegio di Casale in favore di alcuni beneficiati, fra i quali si dovevano preferire gli orfani; a Napoli invece si istituiscono Collegi per i Nobili. Già nel 1607 in questa città si aveva avuto il primo tentativo di un tal genere di fondazioni nel Collegio Mansi, da cui poco dopo i Somaschi si ritiravano per ritornarvi nel 1630; e nel 1627 si aveva avuto la fondazione del Collegio Caracciolo. Le famiglie più aristocratiche della nobiltà napoletana tendevano a dare una educazione particolare ai propri membri in un luogo eretto appositamente per loro, con fondi e stabili della famiglia stessa; in seguito per concessione dei fondatori o dei loro eredi si aggiungevano membri anche di altre famiglie, non perdendo però mai il Collegio la nativa caratteristica nobiliare individuale.

All'educazione dei figli dei nobili i Somaschi non erano nuovi, dopo il primo modesto esperimento nei primordi del Collegio Gallo in Como (1583), si erano verificati i due grandi esempi del Collegio Clementino di Roma (1595) per la nobiltà italiana e straniera, e dell'accademia di S. Benedetto di Salò (1596) per la nobiltà veneziana: ora in pochi anni sorgono i tre collegi Nobili in Napoli, cioè il Caracciolo, il Mansi e il Macedonio; quello di Brescia (1628), e quello di S. Giuseppe a Bergamo (1632).

I Somaschi già fin dal 1615 tenevano in Napoli la Chiesa dei SS. Bonifacio e Demetrio (oltre gli orfanotrofi di S. Maria di Loreto 1571, e della Pietà 1607), con aggiunta una casa professa per religiosi. Nel 1634 si cominciò a parlare di acquistare due palazzi attigui a S. Demetrio, evidentemente allo scopo di istituirci un Collegio; il che seguì nel 1637 nel mese di aprile mediante la collaborazione dei coniugi Giulia Gonzaga e Benedetto Spinola «con oc-

casione di fondarvi il collegio di Convittori » (1) che subito raggiunsero il numero di 45. Ma nel 1646 un cavaliere primario di casa Macedonio in Napoli « esibì un suo palazzo ai PP. Somaschi per stabilirvi il Collegio (e un altro da occuparsi *post eius mortem*) e da intitolarsi Macedonio » (2).

Le condizioni erano però gravissime, per cui la fondazione era stata già rifiutata dai Gesuiti e da altri religiosi; fra le altre quella di trasportare nella casa da lui esibita il Collegio che i Padri già da un decennio tenevano in S. Demetrio; però i PP. Vocali di Napoli, deputati a trattare, poterono trovare una via di accomodamento, e nel 1647 fu ratificato dal Definitorio l'istrumento di accettazione e di fondazione del Collegio Macedonio. Già nel novembre 1646 i convittori per ordine dei Superiori avevano abbandonato il locale di S. Demetrio e si erano trasportati nel luogo offerto dal Sig. Vincenzo Macedonio. Il locale di S. Demetrio lasciato vuoto fu per incarico del Cap. Gen. del 1649 venduto dal P. Emanuele Rodriguez, Preposito di S. Demetrio, e la famiglia religiosa di questa casa professa si ritirò nell'antica sua abitazione.

...

Il Collegio sorgeva nel quartiere di S. Lucia, per cui nei documenti è molte volte chiamato semplicemente « Collegio di Santa Lucia ». I Somaschi ne accettarono in pieno la direzione e amministrazione, con l'obbligo di mantenervi tanti religiosi quanti ne avrebbe richiesti il numero dei convittori e delle scuole. A differenza delle altre istituzioni ecclesiastiche del tempo, né la famiglia religiosa del Collegio, né il Collegio stesso possedeva beni di sorta, poggiandosi solamente sulle rette dei convittori.

Già fin dal 1650 vi troviamo di famiglia 5 Padri e 2 fratelli laici; e per tutto il tempo che fu governato dai Somaschi questo fu il numero dei religiosi deputati a formare questa famiglia. Non si aveva chiesa pubblica; però fin dall'inizio, come impongono i nostri regolamenti e come si praticava in tutte le nostre case, vi si aperse un oratorio privato dedicato a Maria SS.ma e fu eretta la Congregazione Mariana fra i convittori sotto il titolo di « Nostra Signora delle Grazie ».

Il primo Rettore del Collegio fu il P. Agostino De Angelis, poi Vescovo di Umbriatico, e a lui si deve la costituzione della Congregazione Mariana, formata sul modello di quelle esistenti al Clementino di Roma, di cui era stato Vicerettore per diversi anni.

Per un secolo circa il Collegio Macedonio fu molto in fiore, e fra l'altro fu beneficato in atto di professione dai nostri Padri Giammaria Capececiatro, promosso poi Vescovo di Ischia, e dal Padre Antonio D'Aversa. Circa il 1750 subì una grave crisi economica per cui ci fu bisogno di tutte le cure dei nostri Superiori maggiori.

(1) Atti Cap. Gen.

(2) Ib.

onde salvare questo nobile Collegio da una sicura prossima rovina. Il Collegio era governato da un P. Rettore, assistito da un Padre Vicerettore, come è prescritto dalle nostre Costituzioni, e vi si faceva scuola di umanità, retorica e filosofia. Nel secolo XVIII i convittori, tutti di nobili famiglie napoletane, come ci consta dagli elenchi, erano circa 20, alcuni dei quali tenevano in collegio il loro cameriere particolare, e « come si conviene a nobili cavalieri », erano istruiti anche nella scherma e nella danza. Fra i principali maestri che vi insegnarono, dobbiamo ricordare quali docenti di filosofia, fino al 1667, il P. Filippo Spinola, nobile dei marchesi di Arquata, preconizzato poi Vescovo di Mantova. Nel periodo che insegnò filosofia al Macedonio diede alla luce una *Philosophia rationalis* e una *Philosophia naturalis*. Il suo molto sapere lo fece stimare presso gli ambienti superiori, e particolarmente fu onorato dal Card. Giulio Spinola, che allora era Nunzio Pontificio alla corte di Napoli.

Quasi suo immediato successore sulla Cattedra di filosofia fu il P. De Angelis Girolamo, pure chiaro per pubblicazioni scientifiche, e subito dopo il P. Giammaria Capececiattolo che fu poi Vescovo di Ischia. Per lunghi anni vi insegnò pure la medesima scienza il P. D'Aversa Antonio, e poi il P. Giammaria Della Torre, celebre fisico (1). Fra i maestri di retorica ricordiamo il P. Ricci Pier Antonio, che fu poi Generale dell'Ordine, e il P. Sorrentini Tommaso, pure Generale, e il P. De Lugo Antonio, che si distinse poi come Rettore del Clementino, e che ebbe qualche fama nelle lettere.

Pur avendo dovuto subire molte gravi vessazioni nei torbidi politici, che funestarono nell'ultimo decennio del secolo XVIII il reame e la città di Napoli, il collegio Macedonio continuò a vivere fino alla soppressione del 1809.

L'ultimo ricordo lo troviamo in una lettera del P. Gaetano Lavicsa da Napoli a suo fratello P. Bernardo, ove dice: « S. Demetrio e Santa Lucia sussistono, ma in estrema miseria, avendo ancora quel collegio Macedonio sofferto più sacchi e perduta quella bella libreria ». Ancora da una lettera dello stesso, apprendiamo che nel 1801 il Re di Sardegna facendo una visita a Napoli « alloggiò in un albergo vicino al nostro Collegio di S. Lucia, e si prese in affitto due camerate del nostro collegio per la gente di servizio ».

Così si spegneva questo Collegio che ebbe per più di due secoli vita feconda e gloriosa e che contribuì alla formazione cristiana della gioventù napoletana. Nel 1787, poco prima che un editto regio separasse forzatamente la provincia napoletana dal corpo legittimo della Congregazione, nel Collegio di S. Lucia si era tenuto il Capitolo Generale, che donò all'Ordine l'ultimo Generale di questa regione: il P. Tommaso Sorrentini.

P. M. TENTORIO

(1) e da ultimo il P. Luigi Quarti.

Leggendo e annotando

— I Padri Somaschi e il Card. Ludovisio.

« La Villa Ludovisia è il frutto del nepotismo papale. Niccolò Ludovisio, nipote di Gregorio XV, fondatore di Propaganda, merita un benevolo ricordo per aver francheggiato il Bernini dalle mene soppiatte e terribili dell'invidia e della calunnia. S'ammogliò a una nepote d'Innocenzo X, senza dote e n'ebbe in compenso, dal Papa, una cedola di centomila scudi che investì nella fabbrica d'un grandioso palazzo. E' appunto quello che guastava insediandosi, il Parlamento Nazionale. La principessa dimora sorse nel 1650 coi disegni del Bernini, sulla rovina di cento piccole case e successe in parte a una chiesuola di S. Biagio cui era annesso un chiostro e un giardino di religiosi Somaschi. I buoni Padri dovettero cedere a quella espropriazione forzata, anzi a quell'incameramento e, a man vuote, ritirarsi in un altro convento, a piazza Nicosia. Curiosa coincidenza! Su quel luogo, in quell'edificio ove la pianta delle espropriazioni e degli incameramenti doveva crescere gigante, il mal seme fu gettato, duecentovent'anni prima, dal nepotismo papale » (1).

Premettiamo che da tutte le pagine del libro (ed è grosso di 718 pagine) spira un fitto senso di anticlericalismo scherzoso e antipatico, che non depono certamente in favore della serietà dello scrittore. Ma almeno potessimo essere sicuri della sua serietà come storico! Neppure di questo, per i seguenti motivi:

1) Non è affatto vero che il palazzo Ludovisio successe nel 1650 « in parte a una chiesuola di S. Biagio cui era annesso un chiostro e un giardino di religiosi Somaschi ». Noi Somaschi abbiamo in mano il volume degli Atti collegiali della casa di S. Biagio di Roma, oltre a molti altri documenti, e da questi si ricava che la così detta « chiesuola » di S. Biagio non fu distrutta nel 1650, ma dopo il 1694, quando fu abbandonata dai Somaschi.

2) Non è vero che il palazzo Ludovisi « sorse sulla rovina di cento piccole case », a meno che sia detto per una formidabile iperbole. Gli Atti ci dicono invece che sorse sull'area di un grandioso palazzo preesistente, chiamato Santoro, acquistato pochi anni prima dai Somaschi, che vi erano confinanti, e poi ceduto al Papa.

3) Non è vero che i Somaschi, costretti da quella « espropriazione forzata » dovettero « ritirarsi a mani vuote in un altro loro convento a piazza Nicosia ». I Somaschi nel 1650 non cedettero al Papa la loro casa religiosa, ma il palazzo Santoro, che a loro apparteneva per diritto di acquisto e nel quale essi non abitavano. Non si ritirarono dalla casa professa di S. Biagio nel 1650, ma nel 1694; e in nessuna delle due date non si ritirarono nell'altro loro convento in piazza Nicosia (vorrebbe dire l'illustre scrittore il « Collegio Clementino »), ma occuparono, ripetiamolo nel 1694 e per

(1) G. BARACCONI - *I Rioni di Roma*, Città di Castello, 1889, pag. 252.

ben altre ragioni, la Chiesa e la casa di S. Nicola ai Cesarini ceduta a loro dal Papa dietro spontanea rinuncia dei Somaschi del loro sito in S. Biagio.

4) Non è affatto vero, e questo è il punto principale che « *i buoni Padri dovettero cedere a quella espropriazione forzata, anzi a quell'incameramento* »; e quindi è assolutamente fuori posto la stupida osservazione della « *curiosa coincidenza!* ».

E ora documenti alla mano.

La Congregazione Somasca circa il 1645 aveva acquistato il palazzo Santoro, esistente a fianco della loro casa e chiesa di San Biagio in Montecitorio, a fine di collocarvi il Collegio Clementino, trasferendolo dal locale che allora occupava in piazza Nicosia. In questo senso troviamo una dichiarazione degli Atti del Capitolo Generale del 1649. Intanto il Card. Capponi aveva rivolto ai Somaschi domanda di poter acquistare detto palazzo: tale domanda, come era naturale, fu portata al Capitolo Generale il quale rimise facoltà di decidere « al Capitolo Collegiale di S. Biagio col parere dei periti, quello che stimerà più utile ». Nell'agosto e nel settembre del 1650 il Cardinale domandò ai Padri reduci dal Capitolo Generale quale era stata la decisione presa a suo riguardo; e il P. Procuratore Generale Terzago, Rettore del Clementino, e il P. Ubal dini, Preposito di S. Biagio, gli notificarono « per intanto non rispondere assolutamente nulla a S. E. perchè ci mancavano molti Padri di questo Capitolo ». La risposta definitiva fu data nell'ottobre 1650; ecco l'atto collegiale: « Propose inoltre il Padre Preposito che risposta si dovesse dare all'Em.mo Capponi il quale faceva istanza acciò dessimo l'assenso alla vendita del palazzo Santoro con offerire di venire a nuove convenzioni, e dopo vari discorsi fu stabilito si desse la seguente risposta, *videlicet* che essendo S. E. Padrona del palazzo in virtù della vendita fattagliene dall'Em. Card. Procamerario, in esecuzione del chirografo di S. S.ta i Padri non hanno più *ius* di trattare accordi sopra una cosa che non era più sua, oltre che N. S. nel chirografo gli levasse ogni autorità da poter aprir bocca sopra simil negotio dopo la vendita fatta dell'Em. Procamerario ». Ed infatti nel dicembre 1649, come si legge nel libro degli Atti di S. Biagio, « il S. Padre con suo chirografo aveva concesso al Sig. Card. Capponi di poter acquistare il palazzo Santoro, e ordinato ai PP. Somaschi di dovercelo vendere »; onde fu delegato dai Somaschi un notaio a stendere l'atto di vendita. Come si vede, non ci fu una espropriazione forzata da parte del S. Padre contro i PP. Somaschi, ma una vendita, quantunque imposta. E il motivo di questa imposizione lo si comprende subito, quando si pensi che il palazzo Santoro, di cui è questione, doveva essere adibito a futura sede del Collegio Clementino, il quale era di fondazione Pontificia, e che godeva del particolare interessamento e protezione del Sommo Pontefice. Questi non vedeva

di buon occhio che il Collegio avesse a legare, e magari anche a confondere, la sua esistenza con la casa di S. Biagio, ma voleva che mantenesse la propria indipendenza. E il S. Padre in virtù dei titoli che Gli competevano, aveva tutti i diritti di impedire che il Collegio venisse traslocato nella località designata di Montecitorio.

Diversa quindi è la questione che i PP. Somaschi ebbero a trattare col Card. Capponi a riguardo del palazzo Santoro, e quella che dovettero trattare col Card. Ludovisio per tutta la loro proprietà in Montecitorio. Ecco cosa ci dicono i documenti a riguardo di questo secondo punto.

Nel settembre 1650 il Procuratore Generale fu chiamato « dall'Em. Ludovisio il quale gli aveva detto che il Principe Ludovisio voleva tutto il sito che i Padri posseggono in Monte Citorio, che però desiderava sapere di che intenzione fossero i Padri »; questi per il momento risposero che non erano ancora in grado di dare una risposta, poichè il loro Capitolo Collegiale, autorizzato a deliberare, non era al completo. La risposta fu data il 6 ottobre 1650; eccola: « dopo vari discorsi si determinò se le dovesse rispondere che i PP. sono dispostissimi per quella parte tocca a loro a servire l'ill.mo Principe, ma che vorrebbero essere provvisti di chiesa e luogo già fatto dove comodamente potessero attendere al servizio di Dio e del prossimo ». Fu una risposta tutt'altro che *donabon-diana*, e pur essendo piena di ossequio e di riverenza, come si conveniva o un Cardinale, faceva intendere che si potevano... *intavolar trattative*; si è molto lontani dall'idea di imporre o di subire un incameramento. *E per di più in questa faccenda del Ludovisio il Papa non figura per nulla affatto*. Contrariamente a quanto si perita di affermare antistoricamente il Baracconi, il Card. Ludovisio non poté trovare un modo di soddisfare i Padri, i quali rimasero indisturbati nella loro originaria dimora a S. Biagio; ma il Card. Ludovisio invece acquistò il palazzo Santoro dal Card. Capponi; questo trapasso era già legalmente avvenuto nell'aprile 1653, quando il Card. Poggi, chiamò il P. D. Paolo A. Spinola attuario di S. Biagio, incaricandolo di domandare ai suoi Superiori il consenso per il Principe Ludovisio a esercitare i suoi diritti di proprietà sul palazzo Santoro. Ecco l'atto collegiale: « Il R. P. Agostino Ubal dini Preposito convocò la congrega nella quale io infra-scritto P. D. Paolo Spinola esposi come il Sig. Card. Poggi mi aveva ordinato spesso l'intenzione dei Padri circa a dar il consenso al Sig. Principe Ludovisio, che aveva compro il palazzo del Card. Capponi a noi configuo, al che risposero i Padri che era ragione farlo subito e con prontezza trattandosi d'un nipote del Papa, et si disse al Padre Preposito che volesse andar subito dal Sig. Principe ad offerirli questo consenso da parte del Capitolo, come egli fece e detto Principe gradì molto l'offerta et in quella stessa sera ne diede parte a N. S. come egli disse haver fatto ».

Ecco dunque che il palazzo Ludovisio o Villa Ludovisia sorse su luogo del palazzo Santoro, già proprietà dei Somaschi, da essi venduta al Card. Capponi e da questi al Principe Nicolò Ludovisio, nipote di Gregorio XV e marito della nipote di Innocenzo X. Ma non sorse sulla proprietà che i Somaschi avevano in Montecitorio fin dal 1573. La famosa Curia Innocenziana fu poi edificata alla fine del secolo da Innocenzo XII, unendo insieme il palazzo ancor incompiuto dei Ludovisi e la proprietà dei Somaschi, compresa la chiesa di S. Biagio, avendo questi volontariamente ceduta la casa e la chiesa oramai fatiscente al Papa, e ottenendone in cambio la chiesa di S. Nicola ai Cesarini con la casa annessa.

Ci rimane ancora da vedere in che cosa consista questo speciale « consenso » che il Ludovisio domanda ai Padri per entrare in possesso di un palazzo che non è più dei Somaschi, ma del Card. Capponi. Contrariamente a qualunque idea di incameramento, era avvenuto che i Somaschi *vendendo*, e non cedendo gratuitamente e forzatamente, al Card. Capponi il palazzo Santoro, si erano riservati alcuni diritti di inibizione di uso, previo il consenso dei vendenti, dato che il palazzo era non solo contiguo, ma anche intropicante nella casa religiosa di S. Biagio, come consta da documento notarile antecedente; in caso di contravvenzione alle clausole del contratto, i Somaschi erano sempre pronti a entrare in possesso del loro antico stabile, e per questo tenevano libera la somma ricavata dalla vendita.

Ora, vedendo che il palazzo andava a finire in mano del nipote del Papa, essi non solo non trovarono nulla a ridire, ma sapendo che poi il palazzo sarebbe stato abbattuto per edificarne un altro che non avrebbe certamente loro dato più fastidio per il fatto di qualunque servitù, diedero pieno consenso, e rinunciarono a qualunque loro diritto. Il che fecero con atto notarile in data 21 aprile 1653 « brogando l'istrumento del consenso che noi diamo al Principe Ludovisio cedendoci tutte quelle ragioni che poi mai potessimo avere sopra il palazzo Santoro del Card. S. Severina (Capponi) et confermando tutto quello haveno fatto con Sig. Card. Prccamemario intorno alla vendita del palazzo Santoro al Sig. Card. Capponi ». Pochi giorni dopo i Somaschi di S. Biagio impegnarono il danaro ricavato dalla vendita del palazzo Santoro fatta nel 1650 in beni per la Congregazione, come risulta da tabella in data 9 maggio 1653; e il 22 giugno dello stesso anno, come risulta da altra tabella, impegnarono pure in opere dell'Ordine « i frutti dei 66 luoghi di Monti che questo Collegio gode, vita durante dell'Em.mo Sig. Card. Capponi » come parte del prezzo ricavato dalla predetta vendita.

* * *

Non ha dunque proprio ragioni il Baracconi di far risaltare « *la legge eterna dei contrasti, di cui sorprendemmo già in questo palazzo (la Curia Innocenziana) un curioso monumento* »; perchè:

1) né il palazzo Santoro, né il convento dei PP. Somaschi non fu mai incamerato dai Papi; 2) perchè la Villa Ludovisia non sorse sul luogo dei PP. Somaschi, ma successe al palazzo Santoro; 3) perchè le infauste leggi italiane del sec. XIX di soppressione e di incameramento, di cui sembrava aver vanamente piena la testa l'autore, non concessero purtroppo agli angariati religiosi di vivere comodamente in casa loro, né di vendere le loro proprietà a chiunque; 4) perchè l'autore non ha consultato tutti i documenti prima di scrivere le sue pagine di melensaggine satirica, il che non è certamente un fare la storia; o ha mostrato di ignorarli, il che è un procedimento di goffa malafede.

P. M. TENTORIO

NOTIZIARIO

Nuntia personarum.

Ad nostrum habitum admissi et Novitiatum ingressi:

Somaschae - Die 10 octobris 1946

BACIARINI ULIXES, prov. Lomb. Ven.
ROSSETTI JOSEPH, prov. Lomb. Ven.
ZAPPA AEMILIUS, prov. Lomb. Ven.
CACCIOTTI HUGO, prov. Rom.
TARDITI JOANNES, prov. Lig. Ped.
TOMASICCHIO ALOYSIUS, prov. Rom.
FELICE MICHAEL, prov. Lomb. Ven.
SALATI JOSEPH, prov. Lomb. Ven.
PETRUZZIELLO ROBERTUS, prov. Rom.
PICCIOL DEMETRIUS, prov. Lomb. Ven.
ZECCA INNOCENTIUS, prov. Lomb. Ven.
GERMANETTO ERNESTUS, prov. Lig. Ped.

Vota simplicia professi:

Somaschae - Die 10 octobris 1946

MAESTRONI JOANNES, prov. Lomb. Ven.
RUGGI NICOLAUS, prov. Rom.
GASPARINI RICCARDUS, prov. Lomb. Ven.
MORENO PETRUS, prov. Lig. Ped.
PEISINO AMBROSIUS, prov. Lig. Ped.
BARERA CAROLUS, prov. Lomb. Ven.
CIOTOLI XYSTUS, prov. Lomb. Ven.
CAMPANA CATALDUS, prov. Rom.
MATTEI JO. MARCUS, prov. Rom.
GRAZIOSI ALBERTUS, prov. Rom.
DE SARIO JOSEPH, prov. Rom.

Somaschae - Die 29 octobris 1946

SANTAMBROGIO CAJETANUS, prov. Lomb. Ven.

Vota solemnia professus:

Clarasci - Die 8 decembris 1946

FR. MOLINARI ALOYSIUS, prov. Lig. Ped.

Ad Exorcistatus et Lectoratus ordinem admissus ab Ecc.mo A. Montiero:

Tarvisii - Die 9 octobris 1946

CAMIA DIDACUS, prov. Lig. Ped.

Ad Subdiaconatus ordinem admissus ab Ecc.mo A. Mantiero:

Tarvisii - Die 30 novembris 1946

CAMIA DIDACUS, prov. Lig. Ped.

Dalle nostre Case

Roma: Casa professa di S. Alessio.

Da due mesi la maggior parte dei Chierici Teologi da Corbetta sono stati trasferiti a questa casa, che da un secolo appartiene all'Ordine dei Padri Somaschi e che accolse già nel passato i nostri chierici studenti e fu sede più recente del Noviziato. In tal modo si è concretizzato un desiderio antico e comune e si è risolto il grave problema della formazione intellettuale del teologo. Nè manca agli stessi chierici quella maggiore ampiezza di sviluppo spirituale e quella più appassionata adesione alla Chiesa Cattolica, al Papa, che solo Roma può dare.

Naturalmente non v'è qui abbondanza di locali, non comodità di giardino, causa l'iniqua spoliazione di beni già nostri. Ma non si può dire che i Chierici vi siano sistemati male. In un mese e più di intenso lavoro essi stessi, sotto la direzione del M. R. P. Superiore, Italo Laracca, si sono preparati il loro ambiente, adattando, rinnovando, disinfettando. Ora, iniziato con serietà l'anno scolastico presso il vicino Istituto Benedettino di S. Anselmo, attendono nei locali lindi e raccolti ai severi studi teologici, completandoli con lo splendore della Liturgia, che nella vasta basilica dei SS. Alessio e Bonifacio, trova possibilità meravigliose.

Notevole è la circostanza che nella stessa casa dimorino i Chierici Teologi e si trovi la sede del Rev.mo P. Generale e dell'incipiente Curia Generalizia. In tal modo la vita dell'intera amatissima Congregazione si riflette e incide nella formazione dei nostri giovani, educandoli alla generosità del sacrificio, all'amore e alla dedizione alle nostre opere specifiche, all'ossequio devoto per le direttive dei supremi Moderatori dell'Ordine nostro. Tutta la Congregazione è qui presente e tutte le varie attività sue formano l'oggetto degli ideali dei Chierici, i quali a tutte si preparano, coltivando le preferenze del loro cuore verso gli orfani e la gioventù abbandonata.

Treviso: la festa della Madre degli Orfani alla Madonna Grande

Venerdì 27 settembre u. s., giornata di lagrime e di sorrisi nella festa della Madonna degli Orfani! Accorsi da ogni parte della Diocesi rispondendo con fede all'iniziativa lanciata dal Segretario Diocesano Ammalati, 300 ammalati hanno stamane irradiato di dolente amore il vetusto Santuario.

Arrivati con camion, autoambulanze, carrozze; accolti nei cortili del Santuario dalle crocerossine e dai nostri bravi giovani e uomini di A. C. e Fucini, tutti tramutatesi in solerti barellieri, visitati una parte, specie quelli sprovvisti ancora di certificato medico, nell'ambulatorio diretto dall'illustre prof. M. Bortolozzi con la cooperazione di altri Primari e medici della città, gli ammalati, parte barellati, parte

semi-barellati, trovarono posto in Basilica dove alle 8,30 precise Sua Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo dava inizio alla S. Messa.

La cerimonia in Basilica.

Numerosi Sacerdoti l'assistevano. Era pure occasionalmente presente S. E. Rev.ma Mons. Piasentini, Vescovo di Anagni.

Al Vangelo il Vescovo parlò. Scese a conforto e a speranza la parola del Pastore che ricordato dapprima il grande miracolo che esattamente il 27 settembre 1511, Maria compiva liberando Girolamo Miani dal carcere di Quero, esaltò la Vergine mediatrice di grazie. I suoi templi famosi, Lourdes, Fatima, Loreto, Pompei, la Madonna Grande confermino a voi la fede che nel dolore dona la letizia.

Il discorso del Vescovo fu seguito con commozione che piange e che sorride. Continua la S. Messa. Attimi di intensa commozione si susseguono: all'Elevazione, alla Comunione. Quanta fede! Se gli uomini di questo secolo vivessero in questa atmosfera, quanto diversa sarebbe la loro valutazione sulle cose e le loro opere!

La Processione.

Ecco, la S. Messa è terminata, ed ha inizio il trasporto dei malati davanti alla Venerata Immagine miracolosa. Ad uno ad uno passa questa unanimità del dolore: sono bambini, fanciulli, giovanette, uomini e donne, vecchi; sono diversi per l'età e per il male; ma la fede accomuna tutti, tutti veramente fratelli nel sorriso che offrono a Maria, nel bacio che danno alla Reliquia, nella speranza e nella forza che il credere loro infonde. « Maria fa che io veda! Fa che io cammini, fa che io senta! ». Non è solo l'invocazione del sacerdote al microfono, ma è il grido di tutti; tutti questi ammalati cui la vita nulla promette, ormai più è solo una speranza di un premio ultraterreno li sorregge e li conforta in Cristo e in Maria.

Nei cortili le buone sorelle della Croce Rossa, distribuiscono la colazione offerta dal Segretariato Diocesano. Alle 10,30 precise, son tutti trasportati nella piazza, dove è eretto un altare. Il Vescovo assistito da Mons. Pozzobon e Mons. Poloni, preceduto dai Parroci Urbani in piviale e da numerosi Sacerdoti, sotto il baldacchino portato dai membri della Presidenza Diocesana della Città, inizia la processione Eucaristica. Passa Gesù! E come allora, per le vie della Galilea, passa e benedice ogni ammalato. « Signore colui che tu ami è ammalato... Santa Maria... » Continuano le invocazioni. E Gesù sorride e conforta e consola: pertransiit benefaciendo. La processione è fermata. Data la benedizione solenne e generale, il SS.mo è riportato in Chiesa, il pellegrinaggio è compiuto.

La lunga preparazione, il numeroso personale, la saggia direzione del Segretariato, lo zelo dei buoni Padri custodi del Santuario, contribuirono alla riuscita e all'ordine perfetto.

Ottimo il servizio degli Esploratori Cattolici non ostante il grande afflusso dei fedeli.

Hò guardato negli occhi i barellieri, gli inservienti, il popolo: li ho visti tutti più buoni vorrei dire proporzionalmente ai contatti avuti con gli ammalati. E' proprio vero che il dolore renda migliori; che tanta sofferenza vissuta con fede, redima l'umanità!

Sta partendo uno degli ultimi ammalati dalla piazza: è un giovane sui 16 anni, giace in barella smunto, cadaverico, con le stigmate del male sul volto. Eppure sorride: Maria l'ha fatto sorridere!

Una ragazza di Sernaglia prodigiosamente guarita.

Aveva fatto grande pietà ai barellieri e ai fedeli la povera ragazza che da Sernaglia era giunta per ultima, quando il Vescovo stava già terminando la celebrazione della S. Messa. Immobile nella sua barella, capace neppure di alzar la testa, pallida, cadaverica; sedici anni che era ammalata, un anno che non riusciva più a muoversi, dimessa un mese fa dall'ospedale di Treviso (uno dei sedici ospitali attraverso i quali era passata) perchè in condizioni gravissime. Ultima ad arrivare fu ultima a partire.

Ma qual non fu la meraviglia di tutti quanti l'avevano vista, quando sulle ore 17 la si vide ritornare in Basilica, camminando normalmente, da sola, inginocchiarsi all'altare della Madonna Grande per ringraziarla d'averla guarita.

La signorina *Michieletto Anna* di Vincenzo, dal Prof. Pennati, primario del nostro Ospedale (seconda divisione, che là ebbe in cura dal 2 luglio al 26 agosto 1946), basandosi solo su elementi clinici, poichè le condizioni della paziente non permisero altri esami, per es. l'esame radiologico, era stata giudicata affetta da morbo di *Pott*.

Ora si stanno eseguendo le indagini per il giudizio definitivo della affezione.

Per intanto, i nostri cuori si commuovono dinanzi a questa grazia della Celeste Madre, con la quale ha voluto coronare e premiare la fede di un popolo. (Da *La vita del Popolo*, 6 ott. 1946).

Rapallo: L'Inaugurazione della Nuova Sede dell'Orfanotrofio

A Rapallo il 29 settembre scorso, festa esterna della Madonna degli Orfani, alla presenza dei Superiori religiosi ed ecclesiastici e delle Autorità cittadine è stata inaugurata la nuova sede dell'Orfanotrofio.

Veramente dire « nuova sede » non è del tutto esatto. L'Istituto già vi risiedeva prima del tragico 28 luglio 1944, ed in quel giorno tra le rovine si ebbe il crollo di buona parte dell'edificio. Passata la burrasca e dopo il primo smarrimento, i nostri Padri ed in particolare il P. Salvini, si dettero con ogni impegno a rifare l'Istituto. Con offerte raccolte, lavorando molto essi stessi personalmente allo sgombrò delle macerie, col concorso del Genio Civile, insomma con tutti i mezzi a

loro disposizione poterono iniziare i lavori di ricostruzione e continuarli fiduciosi nella Divina Provvidenza.

Al presente l'Istituto accoglie più di ottanta Orfanelli, distribuiti in due sedi: i piccoli in via Laggiaro, i grandi in corso Matteotti. Ognuno può vedere il cammino percorso e gli sforzi continui fatti dai nostri Padri per migliorare la vita di questi derelitti del mondo. Dalla quindicina di fanciulli raccolti dall'indimenticabile Padre Brunetti nel 1907, vestiti alla meglio, costretti ad uscire dall'Istituto per apprendere un'arte, siamo saliti ad un numero abbastanza considerevole ed abbiamo, coll'aiuto di Dio, potuto installare dentro la stessa sede i laboratori di linotypia, stamperia, legatoria e calzoleria.

Anche l'istruzione letteraria viene curata ora nell'interno dell'Istituto per opera dei religiosi dirigenti. Anzitutto le scuole Elementari tenute dalle Suore Somasche tanto nelle classi inferiori come in quelle superiori; poi si sono ormai sistemate due classi dell'Avviamento Professionale nell'attesa di stabilire anche la terza: in modo da poter dare agli alunni un'adeguata formazione.

I nostri Orfanelli sono quindi divisi in tre categorie: *i piccoli* che frequentano le elementari e sono affatto esclusi dai laboratori; *i mezzani* i quali alla mattina hanno la scuola professionale ed al pomeriggio passano ai laboratori per iniziarsi all'impiego ed *i grandi*, che finito tutto il tirocinio di scuola, hanno le normali otto ore di lavoro.

Ha assunto una importanza decisiva l'inaugurazione di una parte del nuovo locale e si è cercato di dare grande impulso ai lavori per l'attuazione definitiva del progetto. A tale scopo mentre da una parte veniva riparato ai danni subiti dal bombardamento, dall'altra veniva modificato tutto l'edificio. I locali vennero sistemati secondo un fine ben preciso, adatto alle esigenze di un Istituto di educazione artigiana; il fabbricato acquistò un piano in più ed una bella terrazza; nel retro poi fu costruito *ex novo* un ampio scalone di collegamento con tutto il costruendo Orfanotrofo. Da notare che tutta la fabbrica ha una impostazione affatto moderna di aria, di luce, di decoro in modo che gli Orfanelli si abbiano a trovare in un ambiente sano e sereno, cosa di cui si terrà conto specialmente nella costruzione dei laboratori.

Tutto questo lavoro di sistemazione locale, didattica, disciplinare è apparso come di sfuggita il giorno dell'inaugurazione nel volto contento degli Orfanelli, nella piena soddisfazione delle Autorità, nella speranza di tutti i Religiosi dell'Orfanotrofo di una non lontana grande inaugurazione di tutto intero l'Istituto.

Venezia: una parrocchia intitolata a S. Girolamo.

Con decreto inserito nel Bollettino diocesano del Patriarcato di Venezia (Maggio-Luglio 1946, pag. 12) l'Em. Card. Patriarca erigeva una Parrocchia intitolata a S. Girolamo Miani de Ca' Emiliani.

La nuova parrocchia è stata costituita con lo smembramento delle parrocchie di S. Lorenzo, di S. Ilario, di S. Maria Maddalena e

di S. Giorgio. Il suo territorio misura complessivi ettari 498.95.60, dei quali ettari 466.27.30 di terreno, ettari 18.47.10 di acqua, ettari 14.21.20 di strade.

Il Rev.mo P. Generale faceva pervenire all'Em. Card. Patriarca una lettera di ringraziamento, auspicando il ritorno dei PP. Somaschi nella città di Venezia.

Ragguaglio Bibliografico

MONS. LUIGI CALIARO - *Storia del Seminario di Vicenza*. Vicenza, Tip. Pont. Vesc. 1936.

Nei due capitoli: « Il Seminario convitto », « il Seminario affidato ai PP. Somaschi » si danno ampie e buone informazioni sull'attività dei nostri in questo istituto da loro diretto due volte (1).

— *Bergomum*, Bollettino della civica biblioteca. Luglio-Settembre 1937.

A pag. 185 ss. si ha l'articolo: « *Memorie storiche di Bergamo dal 1796 alla fine del 1813* » dello Zuccala. In diversi punti si fanno accenni alle Chiese e case nostre di Bergamo; ma in modo particolare si hanno notizie ampie e sicure, perchè sono cronaca redatta da un testimone oculare e partecipante agli avvenimenti, circa il nostro orfanotrofio; a pag. 108 e principalmente a pag. 119 e ss. circa le ultime vicende dell'orfanotrofio in mano dei Somaschi (anno 1812) e l'atteggiamento assunto dal rettore P. Maranese.

Nel medesimo fascicolo, a pag. 183 sono riportate due *terminazioni* del 1558 in materia di elezioni del ven. Consiglio della misericordia. I documenti sono estratti dall'archivio della Misericordia di Bergamo.

— *R. Deputazione di storia patria*. Bollettino della sezione di Cuneo, Genn. 1940. Benevagienna, 1940.

A pag. 28 nell'elenco delle carte dell'Archivio Sandri Trotti è citato il vol. XV: busta in pergamena sotto il titolo di *Fossanenses*, composto dal noto volume *Memorie storiche della città di Fossano* del Muratori, ed. Brioli, 1787. I Sandri Trotti nel 1626 furono i fondatori del nostro Collegio di Fossano; il Muratori è un Padre somasco, fecondo scrittore di cose patrie e ascetiche, e in questo volume dà qualche notizia circa l'ingresso dei Somaschi a Fossano.

(1) Importante per la citazione delle fonti, quantunque si debba lamentare che sono completamente ignorate le fonti e i documenti che sono in nostro possesso, e lo sfruttamento dei quali avrebbe potuto dare più ampio svolgimento (e più sicuro) alla materia, soprattutto nella citazione dei nomi. Sotto questo aspetto l'opera non è migliore dell'altra: « *Il Seminario Vescovile di Vicenza - Vicenza, Stab. Tip. S. Giuseppe, 1893* » nella quale in diversi punti si parla dei Somaschi con un esteso e accurato riferimento di documenti. A pag. 227 di quest'ultima opera si ha l'elenco dei Rettori di cui si dice nella nota che non è del tutto completo; infatti dopo i due Rettori P. Redi Rocco (1584-1587) e P. Biagio Ganna (1587-1589) si hanno ancora come consta dai nostri documenti, il P. Sallustio Salisnieri (1589-1590) e P. Geroldis Geroldo (1590-1591). Il Gentilati Giuseppe fu Rettore dal 1687 al 1689, il P. Laghi G. B. dal 1689 al 1702, il P. Orgiano Luigi dal 1702 al 1707. Nel 1588, 89, 90, almeno, i Somaschi insegnavano nel Seminario chiuso, come consta dall'elenco dei maestri stabilitivi dal Capitolo Generale.

E. LAZARESCHI - *Galileo Galilei e i suoi amici Lucchesi*. Lucca, 1942.

Da pag. 12 a pag. 17 parla di P. Antonio Santini, riportando ampi frammenti di epistolario col Galilei.

P. LEODAGARIO PYCANIOL - *Rassegna e storia di bibliografia scolopica*. Roma, 1942.

A pag. 36 ss. scrivendo degli amici di Galileo, maestri degli Scolopi, nomina soprattutto il P. Antonio Santini somasco, di cui parla diffusamente, riportando anche una importantissima lettera di San Giuseppe Calasanzio in lode del medesimo P. Santini (2).

MAZZUCCHETTI - LENHER - *L'Italia e la Svizzera*. Relazioni culturali nel settecento e nell'ottocento. Milano, Hoepli, 1943.

Come sta indicato nell'indice alfabetico, vi si parla del Soave e del Manzoni. Di originale e di nuovo non c'è proprio nulla. Certo che nel lungo capitolo: « *Influssi pedagogici* » le aa. avrebbero potuto mostrare di conoscere un po' più direttamente e personalmente l'esistenza del collegio dei Somaschi nel Canton Ticino, l'unico per ben tre secoli; e nel paragrafo « *Scambio di educatori tra Svizzera e Italia* », riferendosi soprattutto all'ottocento, avrebbero potuto ricordare la dimora e l'opera che ivi svolsero i PP. Somaschi Calandri, Ponta e Giuliani il quale ultimo qui pubblicò i primi suoi libri di cultura e di formazione.

Parlando del Soave invece di limitarsi solamente a riferire quanto ci dice lo Stoppani, avrebbero potuto almeno accennare l'opera pedagogica da lui svolta in Italia nella riorganizzazione delle scuole elementari e nella fondazione delle scuole normali, e assieme a lui ricordare il P. Giacomo de Filippi suo compatriota e continuatore nell'opera pedagogica.

(2) Alcuni Scolopi Galileiani furono allievi del P. Santini nelle matematiche alla Maddalena di Genova, ove frequentavano le sue lezioni assieme ai nostri Chierici di quello Studentato, a cui si accenna nella nota. Però faccio osservare che ivi sotto la responsabilità del mio nome, appositamente citato, è riferita una inesattezza (forse dovuta ad una mia inesattezza di informazione): cioè nel 1628 il Collegio di S. Spirito non era più unito alla Maddalena, e il P. Santini non era Superiore vicario della Maddalena e di S. Spirito insieme, ma solo della prima casa, dove precisamente risiedeva anche lo studentato.

P. M. TENTORIO

I N D I C E

ACTA ET DOCUMENTA

Pag.

S. Congregatio de religiosis

- Nominatio moderatorum Ordinis Clericorum Reg. a Somascha. 2
Revoca delle facultà di riduzione di S. Messe. 57
Decretum erectionis specialis commissionis de institutione
religiosorum. 181

S. Congregatio studiorum

- Disposizioni per le scuole promiscue. 183
Approvaz. dell'autorità eccles. per l'assunzione di Istituti ed
opere scolastiche ed educative dipendenti da enti morali. 183

S. Congregatio de disciplina Sacramentorum

- Decretum de Confirmatione administranda iis, qui ex gravi
morbo in mortis periculo sunt constituti. 185

Secretaria Status

- Disposizioni per la ricostruzione degli edifici sacri danneggiati. 113

Praepositus Generalis et Consilium Generale

- Notifica delle prime decisioni della S. Congregazione. 3
Notificatio de Consiliariorum Generalium munere et
competentia. 4
Diario del Rev.mo P. Generale, 5
Relazione dell'udienza privata concessa dal S. Padre. 8
Adunanza del Consiglio Generalizio. 10
Adunanza dei Superiori locali delle singole province. 12
Supplica per ottenere la definizione dogmatica dell'As-
sunzione di Maria SS.ma. 58
Disposizioni per la festa della Madonna degli Orfani. 60
Norme per le pubblicazioni nostre o riguardanti l'Ordine. 60
Esami per i novensili per il 1946. 61
Diario del Rev.mo P. Generale. 62
Lettera accompagnatoria delle disposiz. del Ven. Cons. Gen. 115
Norme e disposizioni del Ven. Consiglio Generalizio. 117
Nomine ed elezioni. 122
Lettera ai Confratelli di America in occasione del 25^o
della fondazione dell'Opera. 124
Suore Somasche - Oblate di S. Girolamo. 126

Ordinamento dei probandi.	127
Archivio storico generale dell'Ordine.	127
Norme per la revisione delle pubblicazioni dei nostri.	128
Testimoniali per postulanti partiti da casa prima dei 14 anni.	129
Trasferimento della Curia Gen. e del teologo a Roma.	187
VITA SPIRITUALE	Pag.
<i>Le S. Regole:</i>	
L'Ufficio Divino (P. A. Rocco).	64, 130
Le S. Messe e l'esequie per i defunti (P. A. Rocco).	189
<i>La Madonna degli Orfani nella vita di S.</i>	
<i>Gemma</i> (P. G. B. PIGATO).	71
<i>La Madonna degli Orfani nella devozione di</i>	
<i>S. Bernardetta</i> (P. G. PIGATO).	194
CELEBRAZIONI E COMMEMORAZIONI	Pag.
<i>Il decennio dello studentato (1935-1945)</i> (P. A. Rocco).	13
<i>In mem. del Rev.mo P. L. Zambarelli</i> (P. M. TENTORIO).	23
<i>Ricordo del P. Giuseppe Landini</i> (P. G. RINALDI).	33
<i>La Madonna degli Orfani - Nel XXV^o della</i>	
<i>fešta</i> (P. G. BRUSA).	76
<i>Per il I^o Centenario della fondazione di S.</i>	
<i>Alessio all'Aventino</i> (P. M. TENTORIO).	139, 202
<i>Venticinque anni di apostolato nel centro</i>	
<i>America</i> (FR. ANACLETO COURT)	196
PROBLEMI NOSTRI	Pag.
<i>La scuola post-elementare negli Orfanotrofi</i>	
(P. O. CAIMOTTO).	83
<i>La Federazione Istituti di educazione dipendenti</i>	
<i>dall'autorità ecclesiastica</i> (P. P. BIANCHINI).	92
<i>Note pratiche per la cura degli alunni esterni dei</i>	
<i>nostri collegi</i> (P. P. BIANCHINI).	148
<i>Osservazioni sullo stato degli orfani</i> (P. O. CAIMOTTO).	209
<i>Una utilissima iniziativa - Il convegno delle</i>	
<i>mamme</i> (P. P. BIANCHINI).	213

STUDI E RICERCHE

	Pag.
<i>P. Francesco Soave nella letteratura del suo secolo</i> (P. G. RINALDI).	38
<i>Un testo di filosofia del P. Quarti</i> (A. ROSSINI).	95
<i>Una lettera del P. Caro sull'Immac.</i> (P. M. TENTORIO).	101
<i>I Cooperatori di S. Girolamo</i> (P. G. FILIPPETTO).	156
<i>Il Collegio Macedonio di Napoli</i> (P. M. TENTORIO).	216
<i>Leggendo ed annotando: i PP. Somaschi e il</i>	
<i>Card. Ludovisio</i> (P. M. TENTORIO).	219

NOTIZIARIO

	Pag.
<i>Nuntia personarum</i>	47, 105, 166, 224
<i>Dalle nostre case</i>	
Como: ifunerali del P. Ceriani.	52
Corbetta: commemorazione del decennio.	53
Dopo l'enciclica pontificia sulla gioventù abbandonata.	54
Como: traslazione della salma del P. Ceriani.	106
Como: l'ingresso del nuovo Parroco-Priore.	107
Un ritratto del P. Ceriani.	108
Messe d'argento.	108
Dall'America: S. Salvador - Parrocchia del Calvario.	108
La Ceiba: la prima pietra del nuovo Santuario mariano.	109
Sensuntepeque: il nuovo ospedale S. Girolamo Emiliani.	109
Per il clero indigeno.	110
Treviso: festa per la riapertura del Sant. di S. M. Maggiore.	167
Roma: in memoria del P. Zambarelli.	168
Dai nostri probandati.	168
Lavori di riparazione a danni di guerra.	169
Dall'America: S. Salvador - Parrocchia del Calvario.	169
La Ceiba di Guadalupe: fervore mariano.	169
La Ceiba: raduno ex-allievi.	170
Sensuntepeque: sviluppi del nuovo ospedale.	171
Roma: il trasferimento del teologo nella casa di S. Alessio.	225
Treviso: la festa della Madre degli orfani in S. M. Magg.	225
Rapallo: l'inaugurazione del nuovo Orfanotrofio.	227
Venezia: una parrocchia intitolata a S. Girolamo.	228
<i>Ragguaglio bibliografico</i>	55, 110, 172, 230

FASCICOLO 106

GENNAIO - GIUGNO 1947

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOL. XXII - 1947



RAPALLO

**SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P.P. SOMASCHI**

Con l'approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

Autorizz. A. P. B. - N. 88 M del 2/10/45

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI.

Sc. Tip. Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani - RAPALLO.